ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

I

Napoli 1979

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Mario Burzachechi, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

A. Schnapp-Gourbeillon, Le mythe dorien . . . . . p. 1

P. Gastaldi, Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi (*Con appendice di C. Albore Livadie*). . . . . " 13

B. d'Agostino, Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco . . . . . " 59

A. Bottini, Una nuova necropoli nel Melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno . . . . . " 77

P. Vidal-Naquet, Les boucliers des héros . . . . . " 95

C. Ampolo, Oikonomia (Tre osservazioni sui rapporti tra la finanza e l'economia greca). . . . . " 119

C. Bencivenga, L. Fergola, L. Melillo, Ricerche sulla villa romana di Minori . . . . . " 131

F. Vattioni, Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica. . . . . " 153

F. Jacques, Osservazioni sulla carriera di alcuni 'curatores rei publicae' . . . . . " 193

RECENSIONI

E. Greco: V. Bracco, *Volcei*, Firenze 1978 . . . . . " 199

ANTROPONIMI FENICIO-PUNICI NELL'EPIGRAFIA GRECA E LATINA DEL NORDAFRICA

Francesco Vattioni

Della letteratura fenicio-punica non è rimasto molto [1]: una decina di versi nel *Poenulus* di Plauto, forse qualche proverbio, molte glosse sparse un po' dappertutto, nomi di piante nell'opera di Dioscoride, Pseudo-Dioscoride, Pseudo-Apuleio, forse residui di opere più sostanziose ormai perdute e che, probabilmente, sono rimaste in circolazione con il nome del traduttore o di chi le ha utilizzate senza citare la fonte.

Nel corso dei secoli l'archeologia ha portato alla luce alcune migliaia di epigrafi fenicio-puniche: alcune in caratteri semitici con la grafia che evolve dal fenicio arcaico fino al neopunico, in trascrizione greca — non sono molte — e latina (le latinopuniche). La maggior parte dei testi in grafia fenicia o punica o neopunica — alcune migliaia — è costituita da ex-voto stereotipi in cui ciò che cambia è solo l'antroponimo con la sua genealogia. Se si tiene presente poi che il pantheon fenicio non raggiunge le migliaia di nomi di quello mesopotamico, si potrà constatare facilmente che nemmeno tra i nomi di persona c'è grande varietà. Il risultato della monotonia ha prodotto uno scarso numero di lessici nel dizionario della lingua fenicio-punica: la grammatica più recente [2] con meno di trenta paginette liquida il glossario fenicio-punico in lettere semitiche, greche e latine, mentre la grammatica ormai classica [3] dedica circa novanta pagine.

[1] La consistenza della letteratura punica è stata valutata da F. Vattioni, 'Sant'Agostino e la civiltà punica', in *Augustinianum* 8, 1968, pp. 434-437 e da M. Sznycer. 'La Litterature punique', in *Archéologie vivante* 1, 2, 1968-69, pp. 141-148. Per il problema delle lingue nel Nordafrica — *status quaestionis* e bibliografia — vedere J.A. Ilevbrare, 'Language and the Process of Cultural Assimilation in Ancient North Africa', in *Nigeria and the Classics* 12, 1970, pp. 80-85.

[2] S. Segert, *A Grammar of Phoenician and Punic*, Monaco di B. 1976 (= Segert).

[3] Z.S. Harris, *A Grammar of the Phoenician Language*, New Haven 1936 (= Harris). Altre grammatiche non eccedono in abbondanza di lessici: A. van den Branden, *Grammaire phénicienne*, Beyrout 1969; J. Friedrich, *Phönizisch-punische Grammatik*, Roma 1951.1970 (= Friedrich).

Per ricostruire il vocabolario fenicio-punico è necessario l'esame di tutto il materiale che è sospettato contenere radici, elementi di quella lingua. Le fonti di questo materiale sono letterarie (storici, geografi, poeti, atti dei concili, atti dei martiri, papiri, ostraca) ed epigrafiche (alcune decine di migliaia di iscrizioni greche e latine dell'Africa settentrionale dalla Tripolitania al Marocco): queste ultime forniscono un insieme di nomi di persona e di luogo che non riflettono né una radice greca né una latina. Quale è la lingua che si cela in questi nomi che non sono né greci né latini? Libica o fenicia? Senza prendere in esame i nomi delle minoranze (Siri [4], Arabi, Traci, Vandali, Goti, ecc.), sembra certo che libico (berbero, numidico) e fenicio-punico si dividano la massa di nomi contenuti nell'epigrafia greco-latina del Nordafrica. È anche opinione comune che la maggior parte dei participi passivi che compongono i nomi di persona in latino sono traduzioni di altrettanti participi fenicio-punici (e per alcuni si ha anche la documentazione).

Per il resto dove la spiegazione con il fenicio-punico è evidente non c'è difficoltà; dove non si riesce a individuare la radice semitica, si ricorre a un ombrello molto largo che si chiama o africano o libico [5]. Anzi allo stato attuale della ricerca si può constatare una duplice tendenza [6]: c'è chi vede con più facilità il libico, fatte naturalmente le eccezioni più lampanti di alcuni nomi, e c'è, specialmente tra i pionieri di questo genere di ricerca, chi si accanisce a vedere punico ovunque.

Dopo avere esaminato parte del materiale fenicio-punico relativo al *Poenulus*, alle glosse di Agostino e di Dioscoride e di altri e, specialmente, alle iscrizioni greco-puniche di Costantina e alle latino-puniche della Tripolitania [7], ho deciso di iniziare la pubblicazione parziale relativa ai nomi di persona e di luogo che si incontrano nell'epigrafia del Nordafrica e nei documenti letterari perché ricchi di materiale utile alla ricostruzione del dizionario fenicio-punico.

Questo primo studio seleziona tra le decine di migliaia di iscrizioni — non ho ancora visto gli ostraca di Bu Njem [8] — alcuni antroponimi, un altro li raccoglierà

[4] Mi riprometto di dedicare uno studio ai nomi siri o aramaici dell'Africa settentrionale: per ora rimando a M. Euzennat, 'Grecs et orientaux en Maurétanie Tingitaine', in *Antiquités Africaines* 5, 1971, pp. 161-178; M. Sartre, 'Sur quelques noms sémitiques relevés en Maurétanie Tingitaine', *ibidem* 9, 1975, pp. 153-156. Una certa utilità conserva F. Zuccker, 'Semitische Namen auf den neugefundenen Inschriftstelen von Minturnae', in *Hermes* 78, 1943, pp. 200-204.

[5] Ho esaminato anche il materiale libico e spero di stendere una lista di antroponimi: per ora rimando a O. Rössler, 'Libyca', in *Wiener Zeitschrift für Kunde des Morgenlandes* 49, 1942, pp. 282-311; Id., 'Die Sprache Numidiens', in *Festschrift H. Krahe*, Wiesbaden 1958, pp. 94-120 (= Rössler); O. Masson, 'Grecs et Libyens en Cyrénaique, d'après les temoignages de l'épigraphie', in *Antiquités africaines* 10, 1976, pp. 49-62; Id., 'Libyca', in *Semitica* 26, 1976, pp. 75-85; 27, 1977, pp. 41-45.

[6] Ho presentato brevemente lo *status quaestionis* in *Latomus* 37, 1978, pp. 717-718.

[7] F. Vattioni, 'Glosse puniche', in *Augustinianum* 16, 1976, pp. 505-555. Anche H. Happ, 'Zur spätrömischen Namengebung', in *Beiträge zur Namenforschung* 14, 1963, pp. 20-62 ha trattato alcuni aspetti dell'onomastica libica o punica.

[8] R. Rebuffat, R. Marichal, 'Les ostraca de Bu Njem', in *REL* 51, 1973, pp. 281-286 = *AE* 1975, 869; R. Marichal, in *Ecole pratique d'hautes études* 1972-74, pp. 417-419.

dai vari documenti letterari. La preoccupazione che domina queste ricerche è soprattutto linguistica: scoprire la radice fenicio-punica che si cela sotto nomi molto spesso storpiati o traslitterati in maniera difficile per il fatto che il latino e greco, pur avendo derivato l'alfabeto dai Fenici, non riescono a realizzare molti suoni semitici (gutturali, sibilanti, enfatiche) e, molto spesso, nel Nordafrica confondono i suoni (z per *s* e *tsade* e *s* e viceversa, c per *q* e per k).

La ricerca non è nuova e sul piano generale e per i vari aspetti del problema.

I primi tentativi sono quasi tutti generali perché più o meno abbracciano tutto il materiale a disposizione che, alcuni secoli or sono, era prevalentemente letterario. In questo quadro si inseriscono S. Bochart [9], che resta una delle fonti più preziose, con qualche intervallo di tempo W. Gesenius [10], F.C. Movers [11] e P. Schroeder [12]. Anche l'opera di S. Gsell [13] per la vastità della trattazione e l'ampiezza e completezza di materiale si ricollega ai primi tentativi.

Sforzi di ambito più ristretto e più aderente a questo studio si devono a J. Derembourg [14] — alcuni nomi propri in ebraico e fenicio —, R. Mowat [15] — l'elemento africano nell'onomastica latina —, E. Renan [16] — teofori apocopati nelle antiche lingue semitiche —, R. Herzog [17] — traduzioni di vari nomi semitici che appaiono in documenti greci.

Ma spetta a J. Toutain [18] il merito di avere steso una lista di nomi di persona libici e fenicio-punici che si incontrano nell'epigrafia nordafricana. M. Benabou [19] ha criticato il metodo usato da J. Toutain per il fatto che la lista di nomi è priva di contesto (manca il nome della città di provenienza, il nome del padre, la data dell'epigrafe, ecc.) e quindi non è utilizzabile agli effetti di uno studio sulla popolazione quale è quello compiuto da J. Marion [20] o da H.G. Pflaum [21]. Comunque J. Tou-

[9] *Geographia sacra*, Francoforte sul Meno 1681.

[10] *Scripturae linguaeque phoeniciae monumenta quotquot supersunt*, Lipsia 1837 (= Gesenius).

[11] *Die Phönizier*, Bonn 1841.1849.1850.1856; Id., *Phönizische Texte*, Breslavia 1845.1847.

[12] *Die phönizische Sprache*, Halle 1869.

[13] *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Parigi 1913-1930, 8 voll.

[14] 'Sur quelques noms propres en hébreu et en phénicien', in *Journal Asiatique* 1869, 2, pp. 489-506.

[15] 'De l'element africain dans l'onomastique latine', in *RA* 1869, 1, pp. 233-256.

[16] 'Des noms théophores apocopés dans les anciennes langues sémitiques', in *Revue des Etudes Juives* 5, 1882, pp. 161-177.

[17] 'Namenübersetzungen und Verwandtes', in *Philologus* 56, 1897, pp. 33-70.

[18] *Les cités romaines de la Tunisie*, Parigi 1896, pp. 167-196 (= Toutain).

[19] *La résistance africaine à la romanisation*, Parigi 1976, pp. 491-578.

[20] 'Note sur le peuplement de Tanger à l'époque romaine', in *Hesperis* 35, 1958, pp. 125-149; Id., 'Note sur le peuplement de Banasa à l'époque romaine', in *Hesperis* 37, 1950, pp. 157-179; Id., 'Note sur le peuplement de Sala à l'époque romaine, *ibidem*, pp. 399-428; Id., 'La population de Volubilis à l'époque romaine', in *Bulletin d'archéologie marocaine* 4, 1960, pp. 133-187.

[21] 'Remarques sur l'onomastique de Castellum Celtianum', in *Carnuntina* III, 1956, pp. 126-151; Id., 'Remarques sur l'onomastique de Cirta', in *Limes-Studien*, Basilea, 14, 1959, pp. 96-133; Id., 'Les Creperii et les Egrilii d'Afrique, in *Cahiers de Tunisie* 15, 1967, pp. 65-72; Id., 'Remarques sur l'onomastique de Castellum Tidditanum', in *BAC* 1974-75, pp. 9-43.

tain si limitava a individuare l'origine — ed è anche il caso di questo studio — e non aveva scopi di classificazione o di tipologia quali si prefiggono I. Kajanto [22] o H. Thylander [23] o tutti gli altri che hanno studiato i nomi latini o quelli dell'Africa settentrionale [24]. È vero che un nome oscuro, sospettato di essere fenicio-punico, può essere illuminato dal nome del padre fenicio-punico, ma è anche vero che può esistere il nome libico di un figlio che ha un padre con nome punico e viceversa.

Il problema di questi nomi né latini né greci nell'epigrafia nordafricana ha preoccupato tutti gli editori di epigrafi scoperte in Tripolitania, Tunisia, Algeria e Marocco ma specialmente J.B. Chabot [25] e J.G. Février [26] che in questo periodo lungo di tempo sono stati consultati dagli editori di epigrafi o hanno tentato indipendentemente di risolvere determinati problemi.

Un valido apporto è stato dato da due strumenti di lavoro specializzati, quello di G. Halff [27] e quello di F.L. Benz [28] cui si deve naturalmente aggiungere quanto possono conferire altri strumenti di ricerca preparati da C.F. Jean e J. Hoftijzer [29] e da D. Cohen [30], senza trascurare il contributo di H. Wuthnow [31].

A tutti questi lavori in gran parte dedicati alla ricerca sull'onomastica va aggiunto lo sforzo di A. Acquati [32] sul vocalismo, sul consonantismo e sulla morfolo-

[22] *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage*, Helsinki 1963; Id., *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965; Id., *Supernomina*, Helsinki 1966; Id., 'Peculiarities of Latin Nomenclature in North Africa', in *Philologus* 108, 1964, pp. 310-312; Id., 'The Significance of non-Latin Cognomina', in *Latomus* 27, 1968, pp. 517-534.

[23] *Etude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952. Non posso naturalmente omettere G. Söderstrom, *Epigraphica latina africana*, Uppsala 1924.

[24] L.A. Thompson, 'Some Observations on Personal Nomenclature in Roman Africa', in *Nigeria and Classics* 10, 1967-68, pp. 45-58; Id., 'Settler and Native in the Urban Centres of Roman Africa', in L.A. Thompson, J. Ferguson, *Africa in Classical Antiquity*, Ibadan 1969, pp. 132-181 (= Thompson). Per il nome in generale sarà utile anche L. Poznawski, 'A propos de la collation du nom dans le monde antique', in *Revue de l'histoire des religions* 94, 1978, pp. 113-127.

[25] *Recueil des inscriptions libyques*, Parigi 1940.

[26] 'Transcription et translittération des noms de personnes puniques, néopuniques et libyques', in *BAC* 1971, pp. 215-216. Sono molto utili anche O. Masson, 'Recherces sur les Phéniciens dans le monde hellenistique', in *BCH* 93, 1969, pp. 679-700; R. Zadok, 'Phoenicians, Philistines, and Moabites in Mesopotamia', in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 230, 1978, pp. 57-65; A. Dotan, 'Stress Position and Vowel Shift in Phoenician and Punic', *Israel Oriental Studies* 6, 1976, pp. 71-121; F. Vattioni, in *AION* 38, 1978, pp. 484-486; Id., 'Onomastica punica nelle fonti latine nordafricane', in *Studi magrebini* 9, 1977, pp. 1-7.

[27] 'L'onomastique punique de Carthage. Répertoire et commentaire', in *Karthago* 12, 1963-64, pp. 63-146 (= Halff).

[28] *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Roma 1972 (= Benz).

[29] *Dictionaire des inscriptions sémitiques de l'ouest*, Leida 1965 (= DISO).

[30] *Dictionnaire des racines sémitiques ou attestées dans les langues sémitiques*, Parigi 1970-1976.

[31] *Die semitischen Menschennamen in griechischen Inschriften und Papyri des vorderen Orients*, Lipsia 1930. Oltre gli strumenti di lavoro sull'onomastica accadica e ugaritica, saranno di utile consultazione soprattutto gli studi di R.J. Rowland, 'Aristo and Mutumbal Ricoce', in *Beiträge zur Namenforschung* 12, 1977, pp. 286-287; Id., 'Onomasticon Sardorum Romanorum', *ibidem* 8, 1973, pp. 81-118.

[32] 'Il vocalismo latino volgare nelle iscrizioni africane', in *Acme* 24, 1971, pp. 155-184; Id., 'Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane', in *Acme* 27, 1974, pp. 21-56; Id., 'Note di morfologia e sintassi latino-volgare nelle iscrizioni africane', in *Acme* 29, 1976, pp. 29-72.

gia nell'epigrafia nordafricana: pur non abbracciando completamente il materiale epigrafico, pur interessandosi molto poco degli antroponimi fenicio-punici e libici, ha prospettato sufficientemente la difficoltà con cui l'africano ha reso vocali e consonanti.

Se si tiene conto delle varie decine di migliaia di epigrafi latino-greche dell'Africa settentrionale antica, non si avrà difficoltà a constatare che questo primo tentativo è modesto in proporzione al materiale esistente. Non temo di affermare che è più cospicuo il numero dei nomi, che non ho elencato, di quelli che ho preso in esame. Inoltre per molti di quelli analizzati o elencati talvolta mi sono limitato a emettere una pura congettura. Pur essendo convinto di aver risolto molti casi resto ugualmente certo che molto di più resta da fare.

Dopo avere sfogliato più volte i repertori epigrafici mi sono convinto di alcune cose. L'epigrafia nordafricana riflette la lingua parlata e, quindi, mostra la varietà dei dialetti, le sfumature regionali e, nel caso del fenicio-punico, la difficoltà di rendere in latino o in greco vocali e consonanti che erano pronunciate da un semita (di lingua) o da un libico. Si spiega perché il quadro vocalico è traslitterato con una varietà che difficilmente si incontra in altre zone linguistiche. Ugualmente si dica per la struttura consonantica dei nomi, come ho già accennato sopra: anzi il fatto che una consonante veniva realizzata o pronunciata con una sfumatura particolare molto spesso fa perdere le tracce e impedisce di scoprire quale sia la vera radice che sta alla base. I nomi più usati sono anche quelli che si sono prestati di più agli storpiamenti e alle variazioni. Accanto alla varietà si devono segnalare anche alcune costanti fonetiche (*bal* realizza sempre *b'l*) [33] e morfologiche.

Inoltre, se i nomi fenicio-punici traslitterati sono pochi relativamente alla massa degli altri nomi, non bisogna dimenticare non solo che i participi passivi, come ho detto sopra, rappresentano participi fenicio-punici ma anche che la maggior parte degli altri antroponimi — tolti quelli romani e greci — è la traduzione di altrettanti nomi in fenicio-punico: si incontra *'kbr* forse due volte, ma gli antroponimi formati su Mus, che traduce *'kbr*, sono centinaia.

Nei teofori si notano varie divinità fenicio-puniche (la più frequente è Ba'al, ci sono Melqart, Astarte, Eshmun, Chusor, ecc.), ma nei nomi latini che traducono questi teofori non appare il nome di nessuna, se si eccettua il generico «Dio» (Adeodatus, Quodvultdeus) che traduce sia *'ln*(alon) sia *'l*(ilim, al plurale con valore di astrazione, se si deve tener presente Adeodatus o Quodvultdeus o Habetdeus).

Queste constatazioni di carattere elementare devono animare, in un campo di ricerca nel quale il cammino non è facile, il confronto con le varie tipologie di nomi che sono comuni alle stesse aree: nell'epigrafia greco-latina nordafricana ho riscontrato antroponimi formati sui dieci primi ordinali. Mi sono chiesto: nessuno di que-

[33] Fatta eccezione dei pochi casi in cui si incontra -ba.

sti ordinali del fenicio-punico è stato traslitterato? Ho constatato la presenza di antroponimi formati sui mestieri [34] e mi sono chiesto: quale dei nomi di mestiere del fenicio-punico è stato traslitterato in latino o in greco? La serie di questi problemi potrebbe essere continuata per un lungo spazio.

E, prima di iniziare la lista, un'ultima osservazione: avevo preparato questo elenco in ordine alfabetico in base alle diverse varianti di vocalizzazione e di trascrizioni e per ognuna avevo preparato anche la forma ideale. Esigenze di spazio mi hanno costretto a raggruppare sotto una sola voce varianti diverse della stessa radice. Il lavoro diventa meno pratico e di meno facile consultazione.

1. Aabim (C 26288) può essere spiegato o come il plurale di *'b*, padre, o meglio, come il plurale della radice *'hb*, [35] amare. La seconda possibilità è sostenuta dalla schiera di antroponimi formati con la radice *am-* (Amanda, Amandulus, Amandus, Amantia, Amantius, Amata, ecc.). Il suffisso *-im* (plurale maschile del fenicio-punico e dell'ebraico), indeclinabile, rappresenta probabilmente la famiglia o il clan e corrisponde alle varie forme latine (Amiorum, ILA1 2, 3675; Didiorum, C 9278; Vibiorum, ILAl 2,6792). La lista, senza essere completa, abbraccia molte voci: Abdilim, Adomynim, Arisim, Baluzim, Ba(rr)ecilim, (C)odosilim, Carmonim, Lailim, Lulim, Lucaim, Matronim, Monlim, Mutthunilim, Mulosim, Muttunim, Nysim, Sahnaim, Sussim, Tittorim, Zabulim (senza dimenticare Abdalonim-us che finora non è attestato epigraficamente). Molti di questi antroponimi con suffisso *-im* sono teofori formati con il plurale di *'l*(dio), *'ln*(dio): Abdilim, Ba(rr)ecilim, (C)odosilim, Mutthunilim e Abdalonim-us. Alcuni, come Matronim, sono nomi latini cui si è aggiunto il suffisso plurale maschile punico. Altri sono formati su antroponimi punici autentici come Arisim, Mutthunim, Sussim, Zabulim. Infine alcuni sono certamente fenicio-punici anche se il significato preciso sfugge come Baluzim, Adomynim. Altri invece restano di difficile spiegazione, come Lailim (Lailius, C 2326: o è una deformazione di Laelius?), Monlim, Nysim, Tittorim (vedere Titor, Tituris), Carmonim (da *krm*, vigna?), Amolim. Vedere A. Beschaoch, 'A propos de la question des noms en «im» sur les inscriptions latines d'Afrique', in *Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France* 1969, pp. 205-206.
2. Abaddiri (C 21481) è già stato spiegato a proposito del punico trasmesso e traslitterato da sant'Agostino [36]: *'bn 'dr*, pietra grande o potente. La radice *'dr* ricorre nei teofori punici: si vedano Baldir, Baliddir, Iadir, Ador, Aderbal, ecc. *'bn* forse è più frequente nei toponimi e probabilmente può figurare nell'antroponimo Abenius [37]. Il nun in questo caso (Abaddiri) è caduto.
3. Abbal (ILAI 2,5124): *'bd b'l*, schiavo di Ba'al. Potrebbe sembrare più ovvio ricorrere ad *'b b'l*, padre è Ba'al. Ma si fa notare che le traslitterazioni di *'b b'l* sono ben diverse in Giuseppe Flavio (Αβιβαλος) [38], e in latino (vedere Obbalus). Nelle iscrizioni latino-puniche probabilmente *'b* [39] padre, è trascritto *ob*. Stabilire quale sia la sorte del daleth in queste traslitterazioni è piuttosto difficile. Qui è caduto di fronte a una consonante labiale.
4. Abbaluth (C 22808), come già Toutain 177 aveva riconosciuto, è spiegato: *'bd b'lt*, schiavo della signoria (femminile astratto). Difatti nelle iscrizioni latinopuniche *buth*, figlia, ha il suffisso femminile singolare *-ut*. Ma in *Poenulus* 930, *alonuth* è plurale. Personalmente preferisco tradurre «schiavo delle signore» per analogia con Abdilim, servo degli dèi. Anche in questo caso il daleth è caduto.
5. Abdacus (C 10533) mostra chiaramente la radicale *'bd*, servo. *-acus* dovrebbe essere il suffisso come in Spartacus.
6. Abdalonimus (Giustino II, 10, 18), Βαλωνυμον (Diodoro XVII, 46, 6): Gesenius 339; Halff 127; Benz 268; Friedrich 89) *'bd 'lnm*, schiavo degli dèi. È l'equivalente di Abdilim. Nei due casi il daleth si è conservato perché davanti a vocale. Per il suffisso *-im* vedere il nr. 1. Si può discutere — come ho già detto — se il plurale *ilim* o *alonim* rappresenti una realtà plurale o sia una astrazione come l'ebraico *'elohîm* o l'ugaritico *'lm* o l'accadico *ilani* in certi contesti. *Alon*, oltre *Poenulus* 930 (*alonim*), ricorre in una iscrizione latinopunica (llonim) [40] e in altri antroponimi come Karthalo, Karthalonis, Barniccalonis, Cabdolon, ecc.
7. Abdas, Abdasi (*BAC* 1955-56, p. 177; *AE* 1960, 111; Halff 127): la radice *'bd*, schiavo, è chiara. Si veda anche Abdazi (C 24057). La stessa radice in Abdatis (BAC 1954, 60), Abde (C 24077), Abdinno (RAF 85, 1941, 37), Αβδουι (ILA1 2,637), Abedonis (C 10475), Abeddo (RES 120, Halff 127), Abdus (IAL1 2,2084).
8. Abdilim (*Karthago* 10, 1959, p. 94): *'bd 'lm*, schiavo degli dèi. Anche in questo caso il daleth resiste. Per il suffisso *-im* vedere il nr. 1. Per il plurale di astrazione vedere il nr. 6. Gesenius 399; Halff 127; Benz 267; Friedrich 75 ricordano Αβδηλιμος (Αβδηλεμος) di Giuseppe Flavio, *Contra Apionem*

[34] G.I. Ikurite, 'Some Economic Indications from the Tombstones of Roman Africa', in *Nigeria and the Classics* 13, 1971, pp. 28-44.

[35] La quinta lettera dell'alfabeto fenicio non è resa nella traslitterazione. Quindi *h* delle iscrizioni nordafricane nel gruppo -ch- (= kaph) o è per realizzare kaph o qualche altra consonante (forse khet).

[36] *Epistula* 17, 2; cfr. *Augustinianum* 8, 1968, p. 451; 16, 1976, p. 532.

[37] Tra gli ostraka di Bu Njem figura Aban; cfr. R. Marichal, in *Ecole pratique d'Hautes Etudes* 1973-1974, pp. 417-419.

[38] *Antichità giudaiche* VIII, 144.147; cfr. A. Schalit, *Namenwörterbuch zu Flavius Josephus*, Leida 1968.

[39] *Augustinianum* 16,. 1976, pp. 538; IRT 828.

[40] *Augustinianum* 16, 1976, p. 551; IRT 892.

I, 157. Certamente formati su questo teoforo sono Abdilia, Abdilius (C 26002): *'bd 'l*, schiavo del dio.

9. Abdismunis (C 1562): *'bd 'šmn*, schiavo di Eshmun [41], l'Esculapio fenicio. Nelle latinopuniche ABΔVSMVN [42] e Aabsmu (un) [43]. La divinità si incontra anche in altri teofori (Asmunis e Samunio) africani e in CIS 1,119 (Εσυμσελημου) e in Waddington 1866c (Αβδυσμοννος); cfr Halff 128; Benz 279; Friedrich 45. Anche in questo caso il daleth si conserva: è davanti a una vocale.

10. Abenius (ILAf 588): come ho già detto nel nr. 2, questo antroponimo può essere spiegato come Aben-ius e cioè da *'bn*, pietra, lapide. Forse tale termine (*aben*) [44] può essere letto in una iscrizione latinopunica.

11. Abusor (ILAl 2, 6207): come ho già proposto in *AION* 38, 1978, p. 485, è la deformazione di Ab(ch)usor, *'bd ḳšr*, schiavo del dio Chusor. Vedere Auchusoris.

12. Acuca (ILAl 2, 7137) mi ha richiamato la possibilità di una congettura: *ḥqq*, scultore; cfr. J. Buxtorf, *Lexicon chaldaicum, talmudicum et rabbinicum*, Lipsia 1875, 620. Molti cercano l'affinità con Akzucia che io non riesco a trovare.

13. Adarbal (*Karthago* 8, 1957, 78): *'dr b'l*, potente è Ba'al. Si veda anche Adherbalem (var.atherbalem) di Sallustio, *Jug.* 5,7, ecc.; Aderbalo (*AE* 1905, 95). Vedere Gesenius 399; Half 86 che citano la testimonianza di altri autori. In C 6141 Adarb. Anche Αταρβουν (Polibio 1, 44, 1) è citato come deformazione di *'drb'l*; quindi cfr. anche Atarbio di C 9813.

14. Addun (*Karthago* 8, 1957, 77) invece di Adun, di cui si trova la traslitterazione greca in ILAl 2, 505 (Αδουν). Deriva da *'dn*, signore, ed è traslitterato anche Adan (C 3159). Certamente Adoni in C 24031, Adonis in C 1211. La stessa radice in *'dnlinis* (*Karthago* 10, 1959, 103) che forse sta per *'dnilim*, il signore degli dèi. La caduta dell'aleph [45] ha probabilmente portato le forme Donius (C 6433), Donia (C 6436) per Adonius, Adonia.

15. Adombal (R. Goodchild, in *Quaderni di archeologia della Libia* 3, 1954, 91-107, n. 8) sta per Adonbal che si deve spiegare con *'dn b'l*, signore è Ba'al. L'antroponimo con diversa vocalizzazione si incontrerà più tardi. Lo scambio del mem per il nun anche nel nr. 16.

16. Adomynim (*Augustinianum* 16, 1976, 544, n. 30, 1) può essere considerato una deformazione di *Adonilim* (vedere il nr. 14). La spiegazione data da

[41] Vedere Εσμυνιο(ς) in J.G. Tait, *Greek Ostraca*... Londra II, 1955, 724, 2.
[42] *Augustinianum* 16, 1976, p. 540; IRT 855.
[43] *Augustinianum* 16, 1976, p. 547; IRT 886 f.
[44] *Augustinianum* 16, 1976, p. 538; IRT 826.
[45] Propongo anche per altri casi lo stesso fenomeno: vedere il nr. 29. D'altronde vedere *Poenulus* 998 (donni).

C.R. Krahmalkov, in *Studies G.G. Cameron*, Ann Arbor 1976, pp. 57-64 ha probabilità di successo molto scarse. Lo scambio del mem per il nun anche nel nr. 15.

17. Adoniba (C 24030) sta per Adonibal [46] che equivale ad Adombal del nr. 15: *'dn b'l*, signore è Ba'al. La deformazione più evidente è Adnibali che sta per Ad(o)nibali (*AE* 1967, 546).

18. Ador (ILAl 2, 5634) come Ader(ibidem 2965) è l'abbreviazione di *'drb'l*, potente è Ba'al. La seconda vocale rappresenta probabilmente una variazione alternativa a e/i (Aderbal, Baliddir).

19. Aduddae (C 11965) è stato accostato da Toutain 177 a un nome libico. Personalmente suggerisco che si è di fronte a un aleph prostetico [47], non raro nel fenicio-punico, e a Duddae, genitivo di Dudda, che deriva dalla radice *dd*, mammella, e che, secondo il mio parere, sta alla base del nome di Didone (Dido, *ddn*). In una delle recensioni greche dell'apocrifo Henoch 1 si incontra Δυδαηλ [48] che è vocalizzato diversamente nell'altra recensione greca Δαδουηλ [49]. Potrebbe avere come equivalenti gli antroponimi Mama, Mamma. La testimonianza di Servio, *ad Aen.* IV, 674 è illuminante: *aut Didonem vocat, ut supra diximus, Poenorum lingua viraginem.*

20. Aedemonem (ILAf 634) non ha trovato finora nessuna spiegazione: propongo che Aedemon sia considerato la variazione di Audemon in base ad Αβδημουνος di Giuseppe Flavio, *Contra Apionem* 1, 115 che può essere la vocalizzazione di *'bd ḥmn/'mn* (?). La vocalizzazione Au- per Abd- si riscontra in Auchusoris, Ausumeris.

21. Agbor (C 267011–1508) è comunemente spiegato con l'ebraico *'akbar*, l'ugaritico *'kbr*, accadico *akḫaru*(m), siriaco *agbar*, *'ugbar*, topo. È uno degli antroponimi che appare sotto le forme più diverse (Mus, Musteolus, Mustiolus, ecc.). Ricorre anche in fenicio-punico (Harris 132, cfr. Halff 135, Benz 377). C'è di più: secondo una mia congettura può essere ricercato, con poche possibilità di successo, anche in ILAl 1, 588: *Bar. f. qui et Mus.* A mio parere, Bar può essere la deformazione di (Ag) Bar. È anche vero che Bar potrebbe essere una delle tante variazioni di *brk*, benedire. Ma il fatto che si dia l'equivalente (*qui et Mus*) induce a pensare che il lapicida, dovendo traslitterare una gutturale, è stato portato a saltare anche la seconda consonante. Lo stesso fenomeno nel nr. 106.

[46] La forma Adoni presuppone il vocativo, come in *Poenulus* 998.
[47] Tale fenomeno non si realizza nel fenicio-punico solo davanti a una sibilante impura (O. Prinz, 'Zur Enstehung der Prothese vor s-impurum im Lateinischen', in *Glotta* 26, 1938, pp. 97-115): si veda il caso di *edom* per *dom* in Agostino; cfr. *Augustinianum* 8, 1968, p. 147; 16, 1976, p. 535.
[48] M. Black, *Apocalypsis Henochi Graece*, Leida 1970, p. 24.
[49] M. Black, *op. cit.*, p. 25.

22. Agbusar (C 17512) non è ancora stato spiegato da nessuno: propongo che sia considerato la corruzione di Abchusor o, come si trova, Auchusoris, cioè *'bd kšr*, schiavo del dio Chusor, che sarà trattato sotto.
23. Agileius (ILT 1147) è formato sul nome della città Agilla ed è uno dei martiri del famoso calendario cartaginese. Il nome della città è già stato spiegato con *'glh*, rotonda.
24. Aisuri (ILAl 1,471) non è ancora stato spiegato da nessuno: le possibilità sono almeno due, a mio parere. O si considera la deformazione di *'sr*, dieci (Harris 135: in questo caso sarebbe ordinale: decimo, e Decimus è frequente nella antroponimia nordafricana) o, con minori probabilità di successo, la corruzione di *'sr*, legare (vedere Ausuris in C 23639, quindi legato). La preferenza per la prima spiegazione è determinata dal fatto che, a mio parere, negli antroponimi africani ricorrono alcuni ordinali che finiscono tutti in -i (Arbai, Sissoi, Siboi/Ziboi; l'eccezione sarebbe Salus, Salsa, Tertius, Tertia).
25. Alpa (C 27284) non richiede un eccessivo sforzo: *'lp*, bue o mille. Per il punico è attestato da Dioscoride (αλφ)[50]. Nell'antroponimia nordafricana è attestato un Bovis (C 25547 a). Mi pare che con la stessa radice possa essere spiegato anche il secondo termine di Kinalaph che, secondo la mia opinione, corrisponde ad Ala milliaria.
26. Amicaris (C 23444), Ammicaris (C 23902), Admicaris (C 25436), Ammicar (ILAf 67), Am(mic)ar (ILAl 2, 5527), Amicar (E. Joly, *Lucerne del Museo di Sabratha, Monografie di archeologia libica*, 11, Roma 1974, 30.86.147), Amilcar (C 68), Αμμιλκαρ (ILAl 1, 824). Gesenius 407; Halff 113; Benz 348: Tito Livio XXXI, 21,18. È comunemente spiegato *ḥnmlqrt*, Melqart ha favorito o grazia di Melqart. In *AION* 38, 1978, p. 48 ho tentato una congettura puramente teorica: *'ḥmlqrt*, fratello di Melqart, per analogia con *'ḥ-mlkt*. Il dio Melqart (H.W. Haussig, *Wörterbuch der Mythologie* 1, 297-98) non è raro nell'antroponimia nordafricana. Per non si sa quali ragioni è stato sottoposto ai più duri tagli, per esempio Boncar.
27. Amastra (ILAl 1, 164) è spiegato comunemente con *'mt 'štrt*,[51] schiava di Astarte, altra divinità il cui nome è stato sottoposto a storpiamenti piuttosto considerevoli. Si veda probabilmente anche Αμαστριανον in C 15876 (= 1640), dove —ιανον è il suffisso.
28. Amcismikart (ILAl 2, 1453) è comunemente spiegato con Amot melqart (o Amatmelqart, *'mt mlqrt*, schiava di Melqart); cfr Amotmicar di C 12335.
29. Amidbal (C 11950) *'mtb'l*, schiava di Ba'al, come Amotbal, Amobbal, Maubbal. Lo scambio della dentale (d/t) non è raro. -i- è il passaggio (o› u›y›i).

[50] ***Augustinianum*** 16, 1976, p. 525, n. 41.
[51] In Giuseppe Flavio, *Contra Apionem* 1, 122 si incontra Αβδασταρτος (Αβδαστρατος)

30. Aminis (C 10490/10049–36), genitivo di Amin, donde i due antroponimi Aminia (ILAl 2, 6538) e Aminiae (*ibidem* 6545) è spiegato da me con la radice *'mn*, fedele, onde il nome Fidelis e le sue corruzioni in Tripolitania (Fydel). La vocalizzazione è uguale a quella di Barik.
31. Amismelc (C 25948) è spiegato con *'mtmlk*, schiava del re.
32. Amobbali (C 4408) è già spiegato (Harris 79, Halff 92; Friedrich 240; Benz 270) con *'mtb'l*, schiava di Ba'al. Vedere il nr. 29. In questo caso il tau si è assimilato al bet. Vedere il nr. 53.
33. Amolim (*Augustinianum* 16, 1976, 541, n. 16,1) non è un antroponimo facile: se si pensa ad Avolim di *Africa Italiana* 2, 1929, 200, 53 non si risolve molto. Resta l'altra possibilità: deformazione di *'mt'lm*, schiava degli dèi. Nel caso vedere anche Amolitis (?) di ILAl 1, 192. Comunque il nome dovrebbe essere Amo(ti)lim.
34. Amorbal (C 16923) è comunemente spiegato (ma con una certa esitazione da Harris 78,79; Benz 270) con *'mtb'l*, schiava di Ba'al. Se, come ha fatto Harris 78, si prospettasse la radice *'mr*, più ardua apparirebbe la soluzione. Vedere comunque i nnrr. 29.32.35.
35. Amotbal (ILAl 1,58) non presenta difficoltà: Harris 79 ha offerto la spiegazione e una buona documentazione in grafia semitica: *'mtb'l*, schiava di Ba'al, come nei nnrr. 29.32.34. Cfr. anche Friedrich 78.
36. Amotmicar (C 12335) è comunemente spiegato (Harris 79; Benz 270) con *'mtmlqrt*, schiava di Melqart. Vedere il nr. 28. Viene ridotto a questa forma anche il seguente antroponimo.
37. Amozcuars (C 23366)[52] è spiegato come il precedente: *'mtmlqrt*, schiava di Melqart.
38. Amubal (ILAl 2(?), 3073) è comunemente spiegato come Amu(t)bal, cioè *'mtb'l*, schiava di Ba'al. Vedere i nnrr. 29.32.34.35.
39. Anibas (C 9277), Anibus (ILAl 1, 3484), Annib. (ILT 1147), Annibal (C 508), Anniboni (C 27539), Αννιβαν (Appiano, *Punica* 2, 6), Ἀννιβας (*ibidem* 10,68), Annobalis (IRT 269), Anobalis (C 23638) sono da spiegare (Gesenius 400, Halff 112, Benz 314) con *ḥnb'l*, ha favorito Ba'al. La stessa radice nell'antroponimo del nr. 26.
40. Anna (ILT 1147) non ha mancato di suscitare notevoli incertezze: Gesenius 400 ha pensato a *ḥn*' mentre E. Renan, *art. cit.*, p. 177 ha tradotto: «(Deus) dedit eam», pensando a un probabile suffisso femminile singolare (mentre Harris 103 ha supposto *hnt* per *Aen.* IV, 9). Gli antichi lessicografi, pensando alla Anna del libro di Samuele, hanno tradotto: *gratia eius*, ciò che non si può

[52] La *z* è certamente la alterazione del gruppo th (amoth) che talvolta, più spesso, è reso *s*, talvolta *z*.

applicare all'Anania o Anna del Nuovo Testamento. La presenza comunque della radice *ḥn* come in *ḥnmlqrt*, *ḥnb'l* è certa. Che cosa vocalizzi nell'antroponimia nordafricana -a finale (se aleph o un -at o -ah) resta ancora da decidere (cfr. Friedrich 22).

41. Annoi (*Karthago* 10, 1959, 94), Annonis (C 22889), Anonis (*Karthago* cit.), Annonius (C 26068), forse Anionis (C 17357), Hanno (CIL III, 6634, 7), Anno (ILT 732): la spiegazione di E. Renan, *art. cit.*, p. 177: «(Deus) dedit eum» è stata accettata da Halff 111. Vedere anche Αννωνος in Erodoto 7, 165 (cfr. Benz 314). Harris 103 si limita a dire che *ḥn'* è un ipocoristico.

42. Arbai (C 12307) è stato considerato libico o qualcosa di affine da Toutain 177. Pensando a un aleph prostetico (vedere il nr. 19) [53] per facilitare la pronuncia popolare si può pensare alla radice *rb'*, quattro (Harris 146: anche in questo caso come per il nr. 24 si sarebbe di fronte a un ordinale: quarto). La presenza di antroponimi come Quartus (C 69, ecc.) e Quarta (C 9891, ecc.) è sufficientemente attestata nel Nordafrica.

43. APHC (CIS 1, 805; Benz 276), Ari (ILT 651), Arinis (ILAl 1, 459), Aris (C 23606), Arrisut (IRT 753, Aristilla (C 4917), Arisio (C 15922), APIC (IRT 191), Arisi (ILAl 1, 657), Arisim (*Karthago* 8, 1957, 77), Arisus (ILT 196), Arissa (C 9143), Arisuth (IRT 239), Arisu (IRT 751, 6), Arrisuth (IRT 751, 7), Arista (RAf 80, 1937, 333), Aristo (C 18381-3961), Aristonem (Livio XXXIV, 61, 2), Arisso (C 26733): la radice *'rš*, sposo (la vocalizzazione è uguale a quella di Amin, Barik). Si aggiunga Arisia (ILAl 1, 1739).

44. Arisba [54] (Servio, *Ad Aen.* 2, 32.166; 9, 262) è da spiegare, non conosco predecessori in questo tentativo, come Arisbal, cioè *'ršb'l*, è sposo Ba'al o sposo di Ba'al (meno probabile la seconda).

45. Asdrubal (ILT 732), Ασδρουβαν (Appiano, *Punica* 1,5), Ασδρουβας (*ibidem* 13,93), Ασδρουβα (Polibio 1, 13, 3), Ασδρουβου (Diodoro 26, 26) Αξιουβω (CIG 1565), Ασρουβας (Appiano, *Ann* 52, 58), Azrubal (C 23875), Azrubalis (*BAC* 1941-421, 261-64), Azzrubalis (C 68), Azdrubal (CIL V, 4999), Zrubalis (*Karthago* 10, 1959, 94): la spiegazione non offre difficoltà. *'zrb'l*, ha aiutato Ba'al. L'inserimento della dentale non è un fatto nuovo nell'area mediterranea. Lo scambio z/s per lo zain non è isolato (vedere Mescar).

46. Asmunis (C 5306), Asmunius (ILAl 1, 541) non presentano difficoltà particolari (Halff 90; Benz 279): si tratta di Eshmun, *'šmn*, il dio Esculapio punico. Vedere la vocalizzazione diversa in Abdismunis e nelle altre deformazioni

[53] Vedere la n. 47.
[54] La caduta della liquida nella traslitterazione di *b'l* non è frequente.

tripolitane del teoforo. Ugualmente da segnalare la forma Samunio. Appaiono anche Asmun (*BAC* 1932-33, 204) e Asm(un) (ILAl 2, 1240).

47. Asurih [55] (ILAl 1,450) non ha trovato finora nessuna spiegazione. La mia proposta tende a considerarlo una corruzione di Asur, dalla radice *'sr*, legare, quindi legato. A ciò sono stato portato dalla presenza di Asuris (C 23639), Asurius (C 24152: ha anche altre possibilità di spiegazione). Vedere il nr. 24.

48. Atho (C 1665), Athonis (C 8809) e, probabilmente, Atton (C 20117) sono da considerare la corruzione di Iathon dalla radice *jtn*, dare, e che si incontra nei teofori come Baliathon.

49. Aubsar (ILAl 2, 6889) è come Abusor una deformazione di Au(chu)sar, come ho già proposto in *AION* 38, 1978, p. 485, che è rappresentato meglio da Auchusoris (ILAl 1, 233), traslitterazione di *'bdkšr*, schiavo di Kšr. Sulla divinità vedere F. Vattioni, 'Il dio Chusor', in *Augustinianum* 13, 1973, pp. 136-140. Da notare Au- come traslitterazione di *'bd*. La stessa radice è da sospettare in tutti i nomi che cominciano in Au-? Certamente in Ausumeris. In altri casi resta il dubbio, ma lo stato attuale delle conoscenze non permette di dirimere la questione.

50. Aumasgari (ILAl 2, 2975) è uno dei casi nei quali persiste il dubbio che si tratti di un Au- con valore di Abd (*'bd)*. Per Masgar vedere S. Gsell, *op. cit.*, IV, 333, n. 3; cfr. anche per la radice *sgr* l'antroponimo Sagari, Sagaris. O c'è la corruzione di *zkr*, ricordare?

51. Avolim (*Africa italiana* 2, 1929, 200, 53) sta per Abolim o per Amolim. Se è la prima ipotesi valida, si deve pensare a *'bd'lm*, schiavo degli dèi, se è valida la seconda, vedere il nr. 33. Cfr. Benz 267.

52. Ausumeris (C 22825) è spiegato da chi scrive per la prima volta come *'bdšmr*, che è attestato in CIS 1, 3076. La radice *šmr* è attestata nell'antroponimia nordafricana e con traslitterazioni e con il nome Custos. Ausumeris dovrebbe quindi significare «schiavo del custode».

53. Babbalis (C 25509) secondo Toutain 175 è la variazione di *btb'l*, figlia di Ba'al. Vedere il nr. 32 per l'assimilazione del tau. Non sono tuttavia certo per il fatto che il greco ha un'altra traslitterazione dello stesso fenomeno, inoltre in Cirenaica si conosce Bathillus e le vocalizzazioni tripolitane di *bt*, figlia, sono *buth*.

54. Babbe (C 11221) secondo Toutain 177 sta per Babbe(lis) ed è da accostare al precedente. Pur ammettendo la varietà di vocalizzazione del fenicio-punico nell'Africa settentrionale, faccio notare che *b'l* è sempre vocalizzato *bal* [56] e che la vocalizzazione *bel* sa più di aramaico.

[55] È difficile spiegare la funzione di *-h*: vedere n. 35.
[56] Raramente -ba, come in Arisba.

55. Bal (C 27474a) è la vocalizzazione costante di *b'l*, signore, — meno Baali di C 1008 — che appare in numerosi teofori — penso che sia la divinità più frequente nell'onomastica nordafricana, anche se non è mai tradotta in latino — e che Servio, *ad Aen.* I, 729 non ha spiegato con eccessiva precisione tecnica: *Unde et lingua Punica Baal deus dicitur*, mentre più esatta è la etimologia di sant'Agostino [57]. Sul nome Bal si sono formati vari altri antroponimi: Ballio (C 4386), Ballius (*ibidem*), Balini (C 4922), Baline (C 7827), Balienis (C 5050), Balinor (C 7229), Balicus (ILAl 1, 3406). Forse anche Bellicus (C 4038) potrebbe essere una corruzione del precedente. Balonis (ILAl 2, 4302) certamente riflette *b'ln*, appartenente a Ba'al. Ugualmente Balo...is (ILAl 2, 6898). Anche Mallon (C 9061) potrebbe essere considerato una corruzione o alterazione di Ballon? Comunque per Balinor è stata già offerta la soluzione *b'lnwr*, Ba'al è luce, ma non ne sono veramente certo. Per Balienis le possibilità già presentate sono due: *b'ljḥn*, Ba'al darà o favorirà, o *b'llhn*, Ba'al per essi. Il successo di una delle due ipotesi dipende dal fatto che si stabilisca con certezza la grafia: Balienis o Ballienis? [58] Inoltre la -e- di Balienis non è forse a favore di *b'ljḥn* che è attestato come Baliahon. È attestata anche la forma Balenis (C 23320).

56. Βαλαμουνου (ILAl 2, 505), Βαλαμουνι (ILAl 2, 506) è il nome della divinità di Cartagine. Finora nessuno è riuscito a spiegare con sicurezza il significato del secondo elemento di *b'lḥmn*. Una vocalizzazione leggermente diversa si trova in Balimmonis (C 6798), *si vera lectio*. Vedere Balamoni [59].

57. Baliafon (ILAl 1, 2684) è considerato l'alterazione di Baliahon. Perché non di Balsafon, *b'l ṣpn*, Ba'al protegge?

58. Balcaranensi (C 24113) non è stato finora spiegato con certezza. Propongo *b'l qrn*, signore del corno. Si richiami il *corniger Ammon* di Corippo.

59. Baldir (ILAl 1, 445), Baliddir (C 19121) è l'inverso di Aderbal/Adarbal e non ha mai presentato difficoltà (Benz 262); *b'l'dr*, Ba'al è potente o illustre. Cfr. J.G. Février, 'A propos de Ba'al Addir', in *Semitica* 2, 1949, pp. 21-28. Anche Baliddiris (C 19122).

60. Baliaho (C 25571), Baliahon (C 18677), Baliaonis (C 27192) è già stato spiegato con sicurezza (Halff 100; Friedrich 76); *b'ljḥn*, Ba'al favorirà o darà. Vedere il nr. 55 a proposito di Balienis, Balenis.

61. Baliato (*Karthago* 10, 1959, 94), Baliatonis (ILAl 1, 593), Baliathonis (ILT 678), Baithonis (C 16760) [60], Balliathonis (ILT 1188), Baliathon

[57] *Augustinianum* 8, 1968, p. 446. La posizione di Servio coincide con quella di Isidoro di Siviglia.

[58] Tutte e due le forme sono attestate epigraficamente: vedere Ballenius (C 26480).

[59] *AE* 1954, 53.

[60] Anche Baltaton (C 16014) e probabilmente Ca(..)liathonis (ILAl 1, 1943).

(*Karthago* 8, 1957, 78), Bailthoni (*BAC* 1943-45, 379), Baliahton (ILAl 1, 597), Balithonis (ILAl 1, 237), Balithon (C 1211) è già stato spiegato (Halff 101, Friedrich 78) con sicurezza: *b'ljtn*, Ba'al ha dato.

62. Balsamon (*Karthago* 8, 1957, 78), Balsamo (CIL I, 2407), Balsamonis (C 12331), Baisam... (C 1565: I per L non è raro nell'epigrafia nordafricana, vedere Baisillecis per Balsillecis): *b'lšm'*, Ba'al ha ascoltato. Si aggiunga anche Balsamiu(s) di C 11029. Cfr. Friedrich 78. La radice *-šm'* ricorre anche in Samon, Samonis.

63. Balsillec (*Karthago* 8, 1957, 77), Balsille (ILAl 1, 2229), Balcilecis (ILAl 1, 633), Baisillecis (ILAl 1, 1790), Baisillischian (C 23875), Balsilechis (C 16), Balsilece (*Augustinianum* 16, 1976, 540, n. 13, 2), forse Balsilus (IRT 753), non presentano problemi particolari dal punto di vista dell'individuazione del teoforo fenicio-punico: *b'lšlḳ*. Più difficile la traduzione. Halff 102: Ba'al ha protetto; altri: Ba'al ha liberato. La traduzione sarebbe più consona se il teoforo corrispondesse al latino Extricatus. Cfr. anche Friedrich 37. Aggiungere Βαλσιαληχ (IRT 655).

64. Baluzim (ILAl 2, 4499) può avere due spiegazioni, oltre il fatto della desinenza punica *-im*, considerata nel nr. 1: in *AION* 38, 1978, 485 ho proposto *b'l'z*, Ba'al delle forze o Ba'al è forte. Quest'ultima possibilità mi sembra più probabile. Potrebbe diventare certa se Αγβαλον (per Αζβαλος?) di Erodoto VIII 98 fosse per *'zb'l* e non per *'zrb'l*. La seconda possibilità, puramente teorica, consiste in *b'l'z*, Ba'al della capra, onde Caprarius.

65. Banno (*BAC* 1941-42, 261-264), Bannonis (C 25954), Βαννων (Appiano, *Punica* 12, 82), Βαννωνα (Dione 14) è spiegato o come abbreviazione di *b'lḥn*', Ba'al ha favorito (Halff 98), o come derivato di *bn*, *bnj/bnw*, edificare (Benz 288: le due possibilità).

66-67. La radice *brḳ* è senza alcun dubbio la più attestata tra le fenicio-puniche, probabilmente grazie al suo significato («benedire»). La frequenza di tale radice sotto le forme più svariate e le corruzioni più impensabili ha con ogni probabilità fatto quasi scomparire i Benedictus e i Benedicta che ricorrono in proporzione minima nell'epigrafia nordafricana. L'imbarazzo in questo caso sta solo nella selezione. Barahi (C 10882), Barachonis (C 23397), Bargeus (ILAl 1, 2767) per Bar(i)geus, Bargius (C 12377) per Bar(i)gius, Baricis (C 23399, 19), Barhic (C 19141), Bari (C 8748) per Bari(c), Baria (*Libyca* 2, 1954, 375) per Bari(c)a, Barea (*AE* 1965, 274) per Bare(c)a, Barculae (*Karthago* 9, 1958, 92) per Bar(i)culae, diminutivo, Baricaa (C 27548), Baricca (C 15946), Baricio (C 6818), Bariccio (C 20364), Barichis (ILAl 1, 720), Barice (C 20516), Baricem (Leglay I, 243), Baricha (C 27458), Barichionis (IRT 672), Barichio (ILAl 1, 1435), Barici (C 24621), Bariciolus (C 14917), Baricione (ILAl 1, 951), Baricissus (*AE* 1968, 562), Baricus (ILAl 2, 2278), Barih (ILT 1615), Bariha (C 15740), Barihhas (C 27540), Barihis (C 27819), Barin... (C 20501), Bark (C 14466), Barosus (C 2568)

per Bar(ic)osus? Baris (C 19159), Berec (ILAl 1, 722), Berecae (C 16125), Berece (C 25960), Bereci (C 8746), Berecina (C 15979), Berechi (C 15914), Berect (C 25507), Berecthe (C 27714), Berecte (C 27529), Berectina (C 27498), Beregis (*AE* 1968, 569), Berehtina (C 15758), Beret (ILAl 1, 775) per Bere(c)t, Bereh (*RAf* 80, 1937, 321) per Bere(ct), Bret (*RAf* 80, 1937, 319) per B(e)re(c)t, Berict (ILAl 1, 1582), Berregt (C 2300), Bira (C 21821) per Bira(ct), Biri (ILAl 1, 4004) per Biri(ct), Biric (C 27559), Birich (C 27559), Birichi (C 16035), Birici (C 15733), Biricia (ILAl 2, 3656), Birict (ILAl 1, 760), Birihut (ILAl 1, 1992), Birihtina (C 27604), Birissio (*Karthago* 8, 1957, 78), Bircus (C 17022), Boroc (C 8413), Borocia (ILAl 1, 374), Boroct (C 28011), Burcai (ILAl 1, 1386), Burh (C 27537), Burca (ILAl 2,966), Buricus (C 11400), Burucosa (*Libyca* 3, 1955, 319), Burususa (ILAl 2, 3674), Barucius (G. Forni, D. Manini, 'La base eretta a Nicopoli in onore della legione I Traiana', in *Studi L. De Regibus*, Genova 1969, 177-210, vedere però *Augustinianum* 17, 1977, 606), Byryct, Βυρυχθ (IRT 655), Pereg (*Augustinianum* 16, 1976, 541, n. 15, 1: propongo la lettura Peregia Bari per Beregia Bari), Borici (RC 40, 395), Reeeiuth (IRT 645), Rerycht (IRT 645), Rerict (ILAl 2, 1379), Rerriche (C 22899), Aeregia (C 27878), ecc. Comunque le due forme principali sono Baric cui corrisponde Benedictus, Buruct cui corrisponde Benedicta. Si vedano anche Burucia (ILAl 2, 4394), Burgia (ILAl 2, 4416), Burugia (ILAl 2, 4417), Boroct (ILAl 2, 4815), Boro (ILAl 4959), Burct (ILAl 2, 5311), Beregis (*AE* 1968, 569).

68. Baricbal (*Karthago* 8, 1957, 77), Balibal. Balibalis (ILAl 1, 595), Barigal (C 16769), Baricbalis (ILAl 1, 207), Baribgalis (C 16858), Barigbalis (C 15799), Baregbalis (C 15799), Bergbal (C 12674), Barigbali (ILAl 1, 1862), Barigbalus (ILT 246), Berebgal (C 23870), Berecbal (ILAl 1, 717), Berecbalyuri (C 513), Berihbal (C 25547), Biricbal... Biricbalis (C 27495), Birictbal (ILAl 1, 337), Birihbal (C 16034), Burucbal (C 19715), Barisal (ILAl 1, 1436), Berubal (C 27507). Anche in questo caso le due forme principali sono Baricbal, *brkb'l*, Benedetto di Ba'al, e Buructbal, *brktb'l*, Benedetta di Ba'al. Aggiungere Baeregbal (*AE* 1968, 562), Barical (ILAl 1, 1128).

69. Bargyddeni (IRT 675) [61], si può spiegare con *brkgwdn'm*, benedetto della Fortuna buona. Cfr. il nr. 123.

70. Bardae (*BAC* 1936-40, 395) non è stato finora spiegato e la mia proposta nasce solo dal fatto che ci sono alcuni antroponimi nordafricani analoghi, come Iasda, Zabda la cui radice è certamente semitica (*zbd*, *jsd*). Ho pensato quindi alla radice *brd* che in ebraico significa «grandinare».

[61] Tra i personaggi del *Poenulus* c'è anche Giddenis.

71. Ba(rr)ecilim (*Augustinianum* 16, 1976, 546, n. 36, 17/18) ha finora solo questa attestazione. Corrisponde al fenicio-punico *brk'lm*, benedetto degli dèi. Cfr. il nr. 73.

72. Barminonis (*Karthago* 9, 1958, 92) non ha ricevuto finora una individuazione etimologica sicura. Potrebbe essere *brkḥmn*, benedetto di Hammon, o *brk'mn*, benedetto di Ammon. Meglio la prima che la seconda.

73. Barniccalonis (C 26439) è la alterazione certa di Baricalonis e cioè di *brk'ln*, benedetto del dio. È quasi l'equivalente di Barrecilim.

74. Barurius (C 22907c) non è stato finora spiegato da nessuno. Ricorrere alla radice semitica *brr*, essere puro, può essere non una semplice fantasia. G. Garbini, 'Sulla parola fenicia barròn', in *AION* 36, 1976, p. 423 ha messo in rilievo la presenza della radice nel fenicio. Sulla radice semitica cfr. H. Cazelles, 'Impur et sacré à Ugarit', in *Festchrift J. Henninger*, Bonn 1976, pp. 37-47.

75. Barzazbulli (C 16996) è la alterazione di Bar(ic)zabulli e più precisamente di *brkzbl*, Benedetto di Zabul. Il teoforo apocopato Zabullus, come si vedrà in luogo opportuno, non è raro.

76. BaΣbulus (ILAl 1, 1437) è stato considerato con dubbio Ba(silius) Zabu(l)lus. Preferisco pensare a una replica mal riuscita del precedente.

77. Βαθβαλ (C 12508) [62] è già stato considerato *btb'l*, figlia di Ba'al [62a]. Come ho già fatto notare sopra, il fenicio *bt* è stato vocalizzato *buth* nelle latinopuniche tripolitane (*Augustinianum* 16, 1976, 552, n. 61, 3; 62); cfr. C.R. Krahmalkov, in *Journal of Semitic Studies*, 24, 1979, pp. 25-28.

78. Bathyllus (C 12694), Bathylli (*Libya antiqua* 2, 1965, 105) può essere spiegato senza certezza con *bt'l*, figlia del dio.

79. Bibai (IRT 729), se non sta per Vibia, può essere spiegato pensando ad ('a)*bib* [63], fiore, con la caduta dell'aleph iniziale. È una pura congettura.

80. Biccar (ILAl 2, 449), Becar (C 6219), Bicchari (*Bulletin mensuel de la société archéologique de Constantine*, 5, 1930, 34) e Tito Livio XXIX, 32, 1: Bucar (varianti Bocar, Bochar, Buchar). Finora nessuno ha offerto una spiegazione. Chi scrive la cerca in *bqr* (Harris 91), bestiame grosso. S. Segert, in *Oriens antiquus* 5, 1966, p. 21 [64] ha proposto la radice *bqr* nel toponimo *rusubbicari*, capo del bestiame grosso.

81. Bicis (ILAl 1, 900) non ha trovato finora una spiegazione [65]. Chi scrive pro-

[62] Θ per la traslitterazione del tau è piuttosto frequente.

[62a] Secondo Thompson 144, n. 1 la traduzione latina sarebbe Deisata.

[63] Per l'aleph caduto vedere la n. 45. Per *'abib*, fiore, vedere *Augustinianum* 16, 1976, p. 520; per Αβιβα cfr F. Preisigke, *Namenbuch*, Heidelberg 1922, 2.

[64] L'antroponimo. Pecuarius nell'epigrafia nordafricana.

[65] Mi domando se devo o no richiamare anche Βηκις di J. G. Tait, *op. cit.* II, 733, 2 e Βηχιο(ς) (*ibidem* 892, 2).

pone la radice *bqš*, cercare, che si incontra nel fenicio (Harris 91 ricorda anche un antroponimo *bqšt* che certamente corrisponde a Quesita di C 13075). J.G. Février, in *Semitica* 11, 1961, p. 9 ha proposto la stessa etimologia per Bocchus: non ne sono certo.

82. Bidbal (ILAf 643) è comunemente spiegato (Halff 94) con *bdb'l*, in mano di Ba'al, per mezzo di Ba'al, con l'aiuto di Ba'al.

83. Birzil (ILAl 1, 1439), BirΣil (ILAl 2, 6285: il sigma maiuscolo delle iscrizioni nordafricane trascrive *tsade*), Birz... (ILAl 1, 212), Birsil (ILAl 1, 3189), Bisil (C 11870), Birzilis (C 11311), Birzilianus (C 23460), Birzic (*Karthago* 8, 1957, 78): ho già proposto una congettura in AION 38, 1978, p. 485: *bwr ṣl*, pozzo dell'ombra. Non so se Bistizl (C 22770), *si vera lectio*, debba essere catalogato sotto la stessa radice.

84. Bodmilkaris (C 9618), Bodmilkar (C 9618), Bolmilcar (*Karthago* 10, 1959, 94), Bomilcar (C 2185) è da spiegare (Friedrich 41) con *bdmlqrt*, in mano di Melqart — per mezzo di Melqart. Halff 103 ha spiegato Bolmilcar con «Signore è Melqart», *b'lmlqrt*. Ciò che non riesco a capire per la costanza con la quale è vocalizzato *b'l*. A mio parere, Bol- è una semplice corruzione di *bd-*, non rara in un'area dove il lamed è pronunciato come daleth coronale. Ma la alterazione più consistente del teoforo in questione è Boncarth (*BAC* 1941-42, 261-264), Boncar (C 15), Bonchor (*BAC* 1949, 649-652) Βωνχαρ (C 15), Βομιλκας (Appiano, *Numid.* fragm. 1), Βοδμιλκαν (CIG 321), Βομιλκας (Polibio IX, 9, 11). Anche una città nordafricana si chiama Boncariana.

85. Bodsychun (IRT 879) non presenta difficoltà: *bdskn*, in mano di Sycun, per mezzo di Sykun. La radice *skn* non è rara nell'onomastica nordafricana. Per il significato della radice cfr. Harris 126; Segert 296 (Prefetto).

86. Bostaris (C 9450), Bosiharis (*BAC* 1941-42, 261-264), Bostari (ILAf 634), Βωστορα (Polibio III, 98, 5), Βωσταρι (Appiano, *Hann.* 7,43). Per (...) sthar (ILT 732) non è matematica la sostituzione (Bo)sthar perché potrebbe essere anche (Ge)sthar. Comunque il teoforo in questione è già stato spiegato con *bd 'štrt*, in mano di Astarte — per mezzo di Astarte (Benz 286, Halff 103). Aggiungere anche Βουδαστρατος (*BCH* 1881, 206).

87. Bubal (*BAC* 1916, CLXXIII), Bubali (ILAf 87), Bubalus (C 27701), Βουβαλον (C 12511), Βουβαλος (CIG 2881d) è stato spiegato da Halff 94 con *bdb'l*, in mano di Ba'al, per mezzo di Ba'al. Sono più propenso a guardare ad *'bb'l*, padre è Ba'al. Una forma greca si incontra anche nel catasto della Marmarica (Papiro Vaticano greco 11) [66]. Sono incerto se classificare qui anche Bodala (C 26657) e Budala (*Karthago* 7, 1956, 196) o se ricorrere a *bd'ln*, per mezzo del dio.

88. Butura (ILAl 5104), Buturus (C 3356), Butra (C 20085), Botor (ILAl 2, 4245), Buturicus (C 18832), Buturaria 8088), Buturarius (C 6412), Butur (173.09). Buturata (C 2163) è spiegato da qualcuno come punico. Il punico *-u-* nella vocalizzazione dovrebbe far pensare che si è di fronte a un verbo semitico. Più difficile è sapere che cosa significhi in fenicio-punico *btr*, supposto che si accosti all'ebraico *btr*, fare a pezzi [67]. Si potrebbe pensare però con più probabilità ad (')*bšwr*, il padre del bue o il padre è bue.

89. Cabde... (ILT 1147) si spiega con la radice *ḫbd*, essere grave (Harris 110: onore).

90. Cabdolonis (C 27193), Cabdollionis (C 27213), Cabdollioni (Thugga 1384) non offre ostacoli eccessivi: *ḫbd'ln*, onore del dio. Aggiungere anche Cabdollonia.

91. Calabius (C 2564), Cholobonius (*BAC* 1932-33, 45), Colobonius (C 12990), Culib... (C 25989), Culebian (C 812), Cullube (C 23926) è già stato preso in considerazione da Toutain 178 senza una specifica soluzione. E. Renan, *art. cit.*, p. 169, ha già sottolineato la presenza della radice *ḫlb*, cane, nell'onomastica semitica. Le iscrizioni siriache antiche e i testi aramaici di Hatra hanno consolidato la affermazione. Per questo ho pensato che in questi antroponimi si possa celare la radice *ḫlb*. Quanto poi a Cullube, il doppio -u- mi ha richiamato molti altri antroponimi con la stessa apofonia vocalica. Cfr. Halff 117.

92. Carmonim (C 3777) non è stato finora spiegato. Oltre il suffisso punico *-im*, l'antroponimo si può risolvere in un aggettivo *ḫrmn*, dalla radice *ḫrm*, vite, vigna. Carmon dovrebbe essere un vignaiuolo [68].

93. Cartilius (C 2476), Cartilia (C 15682), forse Curtilius (C 2420), non presentano difficoltà solide: *qrt'l*, città del dio (esiste un toponimo Cartili nell'Africa settentrionale) ed è analogo a Cartalo (Giustino 18, 7, 7-15), Carthalonem (Orosio IV, 6.8) in cui è evidente *qrt'ln*, malgrado quanto ha scritto Gesenius 405. In *AION* 38, 1978, 485 ho già avanzato la congettura che Nartialus, Narsalus, Narsalus possa essere ridotto a Karthalo.

94. Chubud (C 23452), Chubudis (C 23442), Chubudit (C 19012), Cubdido (*Libyca* 4, 1956, 98): l'antroponimo è già stato spiegato (Benz 330): *ḫbd*, essere grave. La formazione con il doppio -u- rende l'antroponimo punico classico: Chubud, maschile, corrisponde al latino Honoratus, Chubudit, femminile, al latino Honorata.

[66] M. Norsa, G. Vitelli, 'Il papiro vaticano greco', in *Studi e testi* 53, 1931, pp. 49-70, tavv. XVI-XV. Comunque la caduta dell'aleph è evidente e per *'b* (abu) è frequente nell'Africa settentrionale.

[67] Cfr. H.-J. Thissen, 'Zum Namen «Bothor» im Koptischen Kambyses-Roman', in *Enchoria* 2, 1972, p. 437-139. Vedere Plutarco, *Sylla* 17,8: θὼρ γὰρ οἱ Φοίνικες τὴν βοῦν καλοῦσι.

[68] Antroponimi come Vindemialis non sono rari nell'epigrafia nordafricana.

95. Chubur (ILT 732) non è stato finora spiegato. Non ci vuol tuttavia molto a proporre la radice *ḫbr*, potente (DISO 115). Anche per questo antroponimo è da sottolineare il doppio -u- della vocalizzazione.

96. Cittinus (ILAl 2, 4974), Citinus (ILAl 1, 2336), Cittin(a) (ILAl 1, 1497), Cittin (*Karthago* 8, 1957, 77), Cuttinus (C 9131), Cittina (C 9188), Citini (C 5127), forse Cincittinio (Leglay I, 312), Cittindim (ILAl 1, 1632). R. Hanslik, in *Mélanges C. Mohrmann*, Utrecht 1963, p. 167 ha sostenuto l'origine berbera del nome che è famoso perché portato da uno dei martiri scillitani. Propongo invece l'origine punica e, più precisamente, la radice *qṭn*, essere piccolo. Con ogni probabilità doveva essere pronunciato *qutun* (Cuttinus dovrebbe essere un residuo). Lo scambio frequente U/I ha portato alla pronuncia Citin. A sostegno rimando alla iscrizione latino-punica di *Augustinianum* 16, 1976, 548, n. 45, 4/5: *ctin*, poco. L'antroponimo corrisponde a mio parere a Exiguus, Parvus.

97. Coddosa (C 27763), Codes (ILAf 332) non presentano particolari difficoltà: *qdš*, santo. Il primo antroponimo è femminile, il secondo maschile. La corrispondenza latina Sancta, Sanctus, è sufficientemente attestata nell'epigrafia dell'Africa settentrionale. Aggiungere Goddos (*BAC* 1932-33, 204).

98. (C)odosilim (*Augustinianum* 16, 1976, 552, n. 59, 4) è di facile soluzione: *qdš'lm*, santo degli dèi. Nell'ebraico biblico non ho trovato una espressione uguale. Ho trovato *sanctus Dei* (ο αγιος του θεου) nel vangelo (Marco 1, 24).

99. Coihonis (ILAf 411) per Cothonis (la confusione tra la I e la T non è rara nell'epigrafia dell'Africa settentrionale). Più difficile stabilire la etimologia di Cothon, greco κωθων (Strabone XVII, 3). Le etimologie, finora presentate, sono due: *qṭn* secondo Gesenius e Schroeder, *ktm*, incidere secondo Bochart. Vedere J.P. Brown, in *Vetus Testamentum* 19, 1969, p. 167. Vale la pena di richiamare Servio, *ad Aen.* I, 427: «*Portus effodiunt*», *id est Cothona faciunt... nam Carthaginenses Cothone fossa utuntur, non naturali portu.*

100. Cubulio (ILAl 2, 6567): solo la vocalizzazione (i due -u-) mi ha indotto a sospettare la radice *qbl*, ricevere (traduce l'antroponimo latino Acceptus?). Cfr. DISO 248-49.

101. Cunilia (C 16200) non è stato finora spiegato da nessuno e la mia proposta nasce dall'analogia della desinenza con quella di Abdilius, Cartilius. Ho pensato alla radice *'l*, dio, nella finale. La prima parte è costituita dalla vocalizzazione della radice *qnj/qnh* (creare, generare, possedere). Si ricordi la divinità cananea dei testi di Boghazköi (El kun-iršu)[69]. La vocalizzazione di *qnj/qnh* è identica: -u- invece di -o- ebraici, aramaico (vedere Connari). La

[69] Vedere *Rivista biblica* 3, 1955, pp. 165-173.

traduzione quindi è: «ha creato dio (*qn'l*)». La radice è la stessa che si trova in Plauto, *Poenulus* 932.

102. Cusoris (C 23908) è la divinità che si trova in Aucusoris, ecc. Qui è apocopato (vedere il nr. 49).

103. Dabaris (C 6704), Dabar (Sallustio, *Iug.* 108), Deboros(i) (ILT 1091) è già stato spiegato da Benz 100 con *dbr*, ape. La etimologia era stata già emessa da Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* V, 200: Δαβώραν ... μέλισσαν| δὲ σημαίνει τοὔνομα. Vedere anche A. Schalit, *Namenwörterbuch zu Flavius Josephus*, Leida 1968, p. 36: Δαβωρα, Δεββωρα, Δεβωρα. Trovo la stessa etimologia in Origene, *Comm. in Cant. Cant. Prologus*, in W.A. Baehrens, *Origenes Werke* VIII, Lipsia 1925 (GCS 33,82): «*Debbora*» *namque apis interpretatur.* Non è quindi da considerare un antroponimo libico: O. Masson, in *Antiquités africaines* 10, 1976, p. 59.

104. Dago... (ILAl 2, 6364) può essere una variazione di Dagon, la divinità del grano; cfr. M. Fantar, 'Le dieu Dagan. Les sources', in *Les cahiers de Tunisie* 21, 1973, pp. 7-31; J.F. Healey, 'The Underwold Character of the God Dagan', in *Journal of Northwest Semitic Languages* 5, 1977, pp. 43-51. Nell'indice dei *cognomina* ho visto tuttavia anche un Dagoner.

105. Duda (C 27836), Dudda (ILAl 2, 7163), Dude (ILAl 1, 2483), Didas (C 12580), Didda (C 811), Dido (C 8044), Didos (C 8992), Duded (ILAl 1, 1995), Dudulius (ILAf 599), Dida (ILAl 2, 4723), Duddina (ILAl 2, 4888). Cfr. Aduddae (nr. 19).

106. Discun (C 12238), Discunis (C 12324): non ho trovato finora una spiegazione. Penso però che non siano molte le difficoltà per arrivare ad (Ab)discun, *'bdskn*, schiavo di Sicun. Per la radice *skn* vedere Bodsychun (nr. 85): si troverà anche altrove. In questo antroponimo è notevole la caduta del primo gruppo di consonanti (*'b*), caduta che potrebbe confermare la spiegazione avanzata a proposito di Bar. del nr. 21.

107. Dubila (ILAl 1, 2409) richiama la mia attenzione per l'analogia della finale con Matila. I glossari di Harris e di Segert non prendono in esame una radice *db* o *dwb* che tuttavia si riscontra nell'ebraico (*dob*, *dôb*) e nell'accadico (*dâbu*) con il significato di «orso». Il teoforo sarebbe *db'l*, orso di dio. Una tenue controprova di questa pura congettura filologica — nulla impedisce che l'antroponimo abbia anche un'origine non semitica — si incontra nell'esistenza del nome di persona Ursus.

108. Earbal (ILAl 1, 3229 = C 16590) può essere per Iarbal (vedere Easuctan per Iasuctan in C 2638) o per (I)earbal. Nei documenti letterari figurano Hiarbas, Iarbas (Giustino 18, 6, 1; Virgilio, *Aen.* IV, 195, 326; Tito Livio, *Epitome* 1, 89, ecc.). Servio, *ad Aen.* IV, 36 scrive: *Iarbas, rex Libyae*; *ad Aen.* IV, 196: *Iarban filium Iouis Ammonis.* Il nome tuttavia appare puni-

co nella finale (-bal, *b'l*). Resta Iar o (I)ear da spiegare. Se fosse Iar — come io suppongo — è da escludere la glossa di Agostino (iar - legno) [69a]. A mio parere, *ia-* è il prefisso del futuro (come iadeſ, iadir, ecc.). La radice del verbo può essere *rbb*, *rbh*, *rb*, essere grande. Quindi *jrbb'l*, renda grande Ba'al o è grande Ba'al. Un equivalente si dovrebbe trovare in Jerubba'al dell'Antico Testamento (*Giudici* 6,32, ecc.), dove la vocalizzazione ebraica ha segnato la presenza della radice *rbb* che il punico ha assimilato al beth di Ba'al. La seconda possibilità è offerta dagli editori di ILAl 1, 3229 che pensano a (i)earbal come *jh(r)b'l* (CIS 1,1, cfr. 1321). Rössler 104.117 aveva considerato l'antroponimo in questione come dominio del numidico. Penso che si deve ritenere con tutta certezza come punico. Vedere anche Hiabar? Deformazione di Hiarba o per *j'br*, passi (il dio)?

109. Earin (C 25943) è considerato libico o, meglio, numidico da Rössler 103. Convinto che, come Earbal e Easuctan, l'antroponimo sia da leggere Iarin, non ho difficoltà a pensare allo ia-, prefisso del futuro, e a sospettare una radice semitica. Purtroppo anche in questo caso Harris e Segert non offrono nulla e sono costretto a ricorrere a *rnn* (giubilare; in *Proverbi* 29, 6: *jarun*, giubili). Quindi l'antroponimo in questione può essere un teoforo apocopato, come *jrn*(b'l) o *jrn*('l), ecc.

110. ... ecchem bal (ILAl 1, 1238 - Leglay I, 370) mi è chiaro solo per la presenza di bal: vedere il nr. 55. Per la prima parte mi limito a registrare Echo (ILT 732) ed Echionis (ILAl 1, 1738).

111. El (Servio, *ad Aen.* I, 642) non si incontra da solo nell'epigrafia nordafricana, ma è spesso presente nei teofori (Abdilim, Barrecilim, Codosilim, Abdilius, ecc.). Ecco quanto scrive il commentatore di Virgilio sopracitato: *nam omnes in illis partibus Solem colunt, qui ipsorum lingua El dicitur.*

112. Esuvia (C 16591), Esuvis (C 24338), Aexupius (*RAf* 80, 1937, 332) non ha trovato finora una spiegazione. Mi permetto tuttavia di presentare una congettura sulla radice *ḥšb*, pensare, calcolare, che è registrata da Harris 104. Purtroppo non sono riuscito a reperire nell'epigrafia nordafricana il participio passivo che tràduce questa radice. La vocale iniziale e- mi ha tuttavia reso quasi sicuro che sotto deve essere la consonante semitica *ḥ-*.

113. Eumorisbas (C 9381), se non avesse la finale -bas, per bals, potrebbe essere considerato solo un rompicapo, con una affinità con Sophonisba, dove la -s- che precede -ba- è solo eufonica. Se fosse Emorisba non sarebbe difficile arrivare ad *hmrb'l*, ha coperto Ba'al. Dovrebbe essere più o meno un sinonimo di Sophonisba. La radice *hmr*, coprire, non appare in Harris né in Segert ma nel lessico ebraico è attestata da due verbi omofoni.

[69a] *Augustinianum* 16, 1976, p. 533.

114. Gadaia (C 877), Gadaeus (C 793), Cadaeus (*Karthago* 10, 1959-60, 118), Gadia (*Ephemeris* I, 142), Cadaus (*Kartago* 10, 1959-60, 94), Gadais (C 11307), Gida (C20116), Giddinis (C 23903), Gidius (C 23881), Gidpia (*BAC* 1946-49, 112), Gitteus (C 9124), Gittus (13011), Ghuddis (ILT 246), Geddo (ILT 1147), Goddaeus (C 12378), Goddeo (C 206618), Coddeus (ILT 2001), Codde... (C 18851), Coddei (C 8520), Codua (C 20807, Codenis (C 19242), Codius (CIL VI, 15946), Coddius (C 162), Cudeus (C 18754), Guddem (C 25841), Guddemi (C 27502), Gude (*Augustinianum* 16, 1976, 540, n. 14,1), Gudus (C 26162), Gudeia (ILAl 1, 628), Gudeus (ILAl 1, 795), Gudia (ILAl 2, 3191), Gudini (*BAC* 1946-49, 78), Guduia (C 20287), Guduis (ILAl 1, 1635), sono attestazioni — e probabilmente non sono tutte — della radice *gd*, fortuna. Per le forme Gyddem e, quindi, Guddem, Guddemi Leglay I, 141 ha prospettato la soluzione *gdn'm*, fortuna buona, cioè Gydde(ne)m. Goddo (C 8811) potrebbe stare anche per Goddos, sancto... gyddus (IRT 853) può essere invece (Nam) gyddus, *n'mgd*, *n'mgd*, buona fortuna.

115. Gududa (ILAl 1, 2413), Gududus (ILAl 1, 2387), Cududa (ILAf 162), Cududus (C 11918), Cududas (C 15995), Gududi (C 20778), Gududia (C 439), Gududiae (C 9773), Gududianus (C 26999), Gududio (ILAl 1, 3275), Guduzo (ILAl 1, 2007), Cututia (ILAl 1, 2466). Trovo difficile stabilire se si tratti di una espansione della radice *gd*, fortuna (*gwd, gdd*, fortunato, Fortunatus) — ciò mi sembra preferibile — o di qualche radice omofona (*gdd*, raccogliere, *gwd*, attaccare).

116. Gaddala (C 9728), (C 21109), Gudula (ILAl 2, 1695), Gudul (*Karthago* 8, 1957, 77), Guddulli (ILAl 1, 1628), Gudullus (ILAl 1, 1939), Gudulo (ILAl 1, 337), Gudulus (ILAl 2, 1265), Cudullus (ILAl 1, 543), Cutullus (C 11573), Cutula (C 19809), Gutula (ILAl 2, 2999), Gutulus (C 2847), Cudulus (C 15902), Gutla (ILAl 2, 2384), Cutu... (ILAl 1, 2466) può essere o Cutu(la) o Cutu(tia). Comunque non esiste dubbio sulla radice *gdl*, essere grande, Gudullus e Gudulla le due forme principali, corrispondono a Magnus e Magna.

117. Garama (C 3308) è anche un toponimo famoso della Libia: donde i Garamanti. A titolo di congettura, ho pensato alla radice ebraica *grm*, osso.

118. Gaudae (ILAl 1, 1242) è stato spiegato da Gesenius 407 con il semitico *'bd'*, schiavo (Sallustio, *Iug.* 65,1). Ho qualche dubbio, sebbene per il momento non sia capace di produrre qualcosa di meglio. Per Gaulae? Cfr. I.P. Brown, *art. cit.*, p. 158.

119. Gellupus (ILAl 1, 1775) non ha ricevuto nessuna spiegazione finora, anche se non è affatto difficile risolvere l'antroponimo. DISO 50, Harris 94 presentano *glb*, barbiere, ma a Ischia, in base alla mia lettura, c'è un *lglp*, che è più probabile di *lglb* (*AION* 38, 1978, 483). Anche l'accadico ha gallābu (le stesse consonanti in ebraico e aramaico).

120. Gerrasusu (*RAf* 92, 1948, 137; *Antiquités africaines* 7, 1973, 185; *si vera lectio*) non ha ottenuto finora nessuna spiegazione: le radici sembrano due *gr* e *sws*, ospite e cavallo). Oppure Ger e asusu (*hss*, separare). Delle due radici *gr*, ospite, cliente, mi sembra certa. Vedere ... Hospes nell'epigrafia nordafricana.

121. Gerris (ILAf 412) non è stato finora individuato. La soluzione non è molto difficile: *gr*, ospite. E. Renan, *art. cit.*, p. 167 menziona uno scrittore cartaginese Γηρας Καλχηδονιος di cui non ho trovato notizie né in Pauly-Wissowa né in *Der Kleine Pauly* e tanto meno in O. Kujore, 'African Writers in Greek and Latin in the Graeco-Roman Period', in *Museum Africum* 1, 1972, pp. 65-81.

122. Gestaris (C 25963) non è stato finora spiegato né da Toutain 179 né da Halff 106. È la corruzione di *gr'štrt*, ospite di Astarte, di cui Giuseppe Flavio, *Contra Apionem* I, 157 ha conservato Γεραστρατος e Arriano II, 20, 1 Γηροστρατος. Vedere anche Gesenius 407, Benz 298s.

123. Giddeneme (*Poenulus* Atto V, Scena 3) è conservato nell'epigrafia solo nelle corruzioni Gyddem, Guddem, Guddemi (vedere il nr. 114): *gdn'm*, fortuna buona. È da segnalare naturalmente l'inverso del termine: *n'mgd* (vedere al nr. 114 e sotto).

124. Gioris (ILAf 588) non è stato spiegato finora da nessuno e il mio tentativo è a puro titolo di congettura: *gḥr*, nato in un anno di piccole piogge (*Esdra* 2,47; *Neemia* 7, 49) o la radice *gwr*, abitare? Vedere anche Γιωρας in Giuseppe Flavio, *Guer. Giud.* 2, 521.652, ecc.; cfr. A. Schalit, *op. cit.*, p. 35. O sta per gloris? (meno probabile).

125. Gisaco (CIL III, 12014) è la deformazione di *grskn*, ospite di Skn (Halff 105, Gesenius 407, Friedrich 50, Benz 298s). Vedere Gisgonis (Tito Livio XXV, 34.6), Giscone (Giustino 19,2,1), Γεσκωνος (Polibio IX, 11.13), Γεσκων (*ibidem* 36, 3.8), Γισκων (*ibidem* I, 66, 1), Γεσκωνα (Diodoro XVI, 81, 3), Γισγωνος (Dione 16).

126. Godilius (ILT 1147) non è stato finora spiegato ma non presenta aspetti ardui: *gd'l*, fortuna del dio. Le corruzioni non sono poche: Cudilu (ILT 1147), Cutilius (C 14824), Cutilia (ILAf 588).

127. Golulius (C 3682) non è stato spiegato; a titolo di pura congettura propongo la ragide ebraica *gll*, rotolare. Cfr. I.P. Brown, *art. cit.*, pp. 158-160.

128. Gubul (ILAl 2,3144) e Gubula (C 11238) richiama la radice *gbl*, regione, che appare anche in *Poenulus* 938 (gubulim).

129. Gumez (ILAl 1, 794): l'editore cita J.B. Chabot, *Punica* 122: *gwmz'l*. In *Ecclesiaste* 10,8 c'è invece *gwmṣ*.

130. Gura (C 4276) o Gurai (ILAl 2, 3016) non è stato spiegato finora, ma la radice è chiara: *gwr*, abitare, essere ospite. I toponimi con gyru non mancano nell'Africa settentrionale.

131. Gutruris (ILAl 2, 3622), se non vado errato, dovrebbe avere il -t- eufonico. Gurur — può essere spiegato con una radice *grr* (Harris 95) che si riscontra anche in ebraico con il significato di «scorrere» — pura congettura.

132. Haderr (IRT 247) sta per Ader, quindi *'dr*, potente. Vedere il nr. 2.

133. Himilcatonis (C 10525) si spiega con *'ḥmlkjtn*, il fratello del re ha dato, Hi-
133a. milconis (C 10525), Himilconi (CIS 1, 149), Himilk (*Karthago* 10, 1959 s, 62s), Imilis (*ibidem* 110), Himilco (*ibidem*), Himilco (CIS 1,149), Imilcon (C 23824), Imilco (C 1562), Imilcho (C 24085), Himilis (IRT 324), Ιμιλκων (Appiano, *Punica* 97), Ιμυλχ Ιμιλχωνος (IG XIV, 279); cfr. O. Masson, 'Noms sémitiques dans deux inscriptions grecques', in *Semitica* 26, 1976, pp. 93-99. La spiegazione è già stata offerta da Gesenius 408; Halff 110; Benz 264: *'ḥmlkt*, fratello della regina.

134. Iadar (ILAl 1, 1634), Iader (C 23041), Iaderis (C 22897), Iaderi (ILAl 2, 3620), Iadi(ris) (C 12102), Iadiris (C 9923) è già stato spiegato (Gesenius 408; Halff 115) con la radice *'dr*, essere potente. O si tratta del futuro della forma semplice (è potente) o della forma causativa (renda potente). Vedere i nnrr. 2, 13, 18, 59, 132). Il prefisso Ia- non è raro (Iadipis, Iafici, Iafic, Iafis, Iagurte, Iaeras, Iahin, Iambal, Iamili, Iamonis, Iamo, Iapthmi, Iasdae, Iasidba, Iassicbal, Iasucta, Iatunis, Ialauda, Ialnoati, Iamascai, Iambaria, Iambart, Iamcar, Iamgur, Iamrur, Ianini, Iapasacis, Iapin, Iara, Iaraucan, Iaresan, Iartis, Iari, Iarsacheni, Iarsekae, Iatta, ecc.). Per il momento è difficile stabilire quanti di questi sono punici e quanti libici.

135. Iahin (ILAl 1, 2953), Iahinis (C 17653), Iah(in?) (ILAl 1, 784), Iahinus (ILAl 1, 3782), Iahinas (ILAl 1, 3772): è molto chiara la radice *ḥn*, favorire, che è già stata presa in considerazione a proposito di Baliahon (nr. 60). La vocalizzazione fa pensare a baric, amin, ecc. Quindi la traduzione dovrebbe essere «favorito».

136. Iambal (*RAf* 80, 1937, 221) è considerato la corruzione di Idnibal (vedere sotto). Non ne sono sicuro. È certa la presenza di -bal, *b'l*, signore. Per il resto si richiamano Iamili (C 18632), Iamonis, Iamo (*Karthago* 10, 1959, 95).

137. Iasdae (C 15025) è comunemente spiegato con la radice *jsd*, fondare, confermare. Alla stessa radice è da ricondurre Iesdanis (C 16749). Un sigillo, pubblicato recentemente da N. Avigad, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 230, 1978, pp. 67-68 porta l'antroponimo *jsd'*.

138. Iapin (ILAl 2, 1937), se -in è suffisso come in Siddin, potrebbe richiamare Iopas di Servio, *ad Aen* I, 738 e la radice *jph/jpj*, essere bello. È tuttavia una pura congettura.

139. Iasidba (C 11434) non è numidico (Rössler 101), ma punico: *jsdb'l*, ha fondato Ba' al oppure fondato di Ba'al. Per la radice *jsd* vedere il nr. 137. Vedere anche Issidba (C 11434).

140. Iassicbal (*Karthago* 8, 1957, 78) è da spiegare con la radice *jsḳ*, versare (Harris 107; DISO 109). -bal non pone dubbi. Quindi *jsḳb'l*, ha versato Ba'al oppure versato di Ba'al. Non so se inserire a questo punto Iasuc (ILAl 1, 2693), Iasuctan (*Karthago* 8, 1957, 77), Iasucta (C 23473), Easuctan (C 2638). La presenza di questo antroponimo nelle iscrizioni libiche ha spinto molti a considerare il nome come libico. È il caso di ristudiarlo.

141. Iatonis (RES 1565), Iatunis (C 2186) è comunemente spiegato (Halff 116, Benz 329) con la radice *jtn*, dare, ed è considerato l'abbreviazione di (b'l) *jtn*, Ba'al ha dato (nr. 61). Affine è il nr. 48.

142. Ibubalis (*Karthago* 10, 1959, 94) può essere spiegato con *'bb'l*, padre è Ba'al. Benz 257 riferisce Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* VIII, 53 (Αβιβαλος). Per Bubalus vedere il nr. 87. Aggiungere anche Bubbal (C 21099) che Halff 94 spiega con *bdb'l* e che io non accetto.

143. Iddibal (ILT 732), Iddibalis (*BAC* 1941-42, 261-264), Hiddibal (C 18068, 42), Idnibalis (CIS 1, 149) è spiegato in base a una bilingue (CIS 1, 149) con *'dnb'l*, Signore è Ba'al. Vedere anche le forme Adoniba (nr. 17), Adombal (nr. 15), Adnibali (nr. 17).

144. Ieptha (C 17029), Iepthae (ILAl 1, 735), Ieptanis (ILAl 1, 1949), Ieptan (C 17200), Ieptae (ILAl 1, 1581) è considerato da O. Masson, in *Semitica* 25, 1975, pp. 81-85; *Antiquités Africaines* 10, 1976, pp. 57-58 come libico malgrado l'accostamento con l'ebraico Japhet. Il nome deve essere ristudiato; cfr. *Inscriptiones Creticae* IV, 211 (Ιαφθας), il catasto della Marmarica VII, 33, ecc. (Ιαφθαντος), *Ostraca Tait* I, 232 (Ιαφευς). Invece di pensare a una radice *jpt*, non è il caso di pensare a *jpj/jph*, come nel nr. 138? [70].

145. Ihar... (Leglay I, 147; Toutain 179): è stato richiamato Iartis (C 15277) [71], ma con ciò non si è risolto nulla.

146. Iider (J. Marcillet-Jaubert, *Les inscriptions de Altava*, Aix -en- Provence 1969, 194; vedere Iidir di C 21539?): mi sembra la corruzione di Iader/Iadir. Cfr. il nr. 134.

147. Iisbal o Lassbal (ILT 201): è certo la finale -bal, *b'l*, signore.

148. Iluni Deo (*BAC* 1932, 120): la corruzione di alon, *'ln*, dio? [72]. Oppure divinità celtica?

149. Imibal (AE 1955, 197) è considerato corruzione di Inibal, per I(d)nibal, *'dnb'l*, signore è Ba'al.

150. Inibal (C 22772), Innibalis (ILAl 1, 1234), sta per I(d)nibal, *'dnb'l*, signore è Ba'al. Vedere i nnrr. 149, 148, 143. O. Masson, in *Semitica* 26, 1976, pp. 83-89: Ινιβαλος di IG XIV, 279 [73].

151. Isot (ILAl 2, 6168): in *AION* 38, 1978, p. 485 mi sono chiesto se per caso ci fosse una corruzione di (S)isot, Sexta. Non ignoravo tuttavia che C.R. Krahmalkov, in *Studies C.C. Cameron* cit. aveva proposto per una latinopunica Isot – z't, questa, pronome dimostrativo. Ignoro comunque se ci sia un contatto con il nr. 152.

152. Issa (ILAf 412), Issula (ILAl 2, 1130) non è stato finora spiegato da nessuno: propongo la radice *ḥmš*, cinque. La vocale i- rappresenta il suono ḥ, il doppio -ss- sarebbe l'assimilazione di -mš-. I due antroponimi corrispondono a Quinta, Quintula. Non penso probabile il ricorso ad Ipsula.

153. Itamonis (C 9060) corrisponde al punico *'t'mn*, c'è Ammon o con Ammon. La formazione con *'t* non è rara: Itibalis (C 23372), Ithimbal (C 14865), forse (It)hymbal (IRT 341), forse Ithynor (*AE* 213). Non manca nemmeno nell'ebraico biblico, *'iti'el* (*Proverbi* 30,1) [74]. Vedere anche Ιθαννυραν [75] (*Supplementum epigraphicum graecum* XX, 740a, 9). Non so se devo anche richiamare Iamo, Iamonis (*Karthago* 10, 1959, 94) e Ιθαλλαμμων [76] di *Supplementum epigraphicum graecum* XX, 741c, 3.

154. Itibalis (C 23372), Ithimbal (C 14865), forse (It)hymbal (IRT 341), Giuseppe Flavio, *Contra Apionem* 1, 123 (Ιθωβαλος, var. Ευθωβαλος): è già stato spiegato (Gesenius 480; Benz 281) con *'tb'l*, c'è Ba'al o con Baal. Per *'t* vedere il nr. 154.

155. Ithynor (*AE* 3,213) non ha ricevuto finora una spiegazione: propongo *'tnwr*, c'è luce o con la luce. *Nor* figura anche in Balinor.

156. Iufthinis (ILAf 10) non ha ricevuto finora una soluzione. Propongo la radice *jpj/jph*, essere bello, come nei nnrr. 138, 144 [77].

157. Maharbal (Livio XXIII, 18, 4), Maharbale (Id. XXI, 12, 1). Μααρβαλ (Appiano, *Hann.* 2, 10), Μααρβα (Polibio 3,84, 14), Μερβαλος (Giuseppe Flavio, *Contra Apionem* I, 158), Μααρβον (Erodoto VII, 98), Μαρβαλος (Dione 15): è già stato spiegato (Gesenius 411; Halff 120): *mhrb'l*, si è affrettato Ba'al.

157a. Magal... (ILT 1147) per Magdal o per Magalia?

[70] Si deve tuttavia ammettere che Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* 1, 109, ecc. con Ιαφθας (Ιαφεθας, Ιαφεθος, Iaphed, Iaphet) rende ciò che i Settanta scrivono Ιαφεθ.

[71] O. Masson, in *Antiquités africaines* 10, 1976, p. 58, n. 4 ha richiamato anche Iartus di Corippo. La presenza di *h* (vedere la n. 35) non semplifica certamente la soluzione del problema.

[72] Non sarà il caso di richiamare Ilan di Corippo?

[73] In Giuseppe Flavio, *Contra Apionem* 1,157 si incontra: Εκνιβαλος. Come si deve spiegare? Con la radice *qnj*(*qnh*)? è la deformazione di *'dnb'l*?

[74] Vedere *Augustinianum* 9, 1969, pp. 533-536.

[75] Propongo la spiegazione *'t-tnwr*', c'è la fornace o con la fornace (*tnwr* è attestato in aramaico e in accadico).

[76] Propongo *'t-'l*(n)*'mn*, c'è il dio Ammon o con il dio Ammon? L'elisione del nun si incontra anche in Variccalae. Contro G. Garbini, in *Studia A. Pagliaro*, II, Roma 1969, pp. 147-154.

[77] Sotto questa radice va anche classificato Ιοβας di Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica* 2, 115?

158. Magdal (C 17292) secondo Rössler 104, 107 è numidico. Per me è semitico dalla radice *gdl*, essere grande, con il prefisso ma- di luogo o di agente o di azione. Si ricordi l'ebraico *migdôl*, torre (vedere anche ILAl 1, 1002). Madaliano (ILAl 1, 271) sta per Ma(g)daliano?

159. Magdira (J. Marcillet-Jaubert, *op. cit.*, p. 238) deriva da *gdr* muro (Harris 93), con il prefisso ma- come nel precedente?

160. Magon (ILT 745), Magonus (C 9515), Magonis (IRT 273), Magonius (C 26158), Macinu (C 19585), Magu...? (ILAf 89), Magunna (*AE* 1897, 58), Meggeni (ILAl 1, 3418), Meggenis (*BAC* 1943-45, 431), Meggent (ILAl 1, 2803), Megonia (ILAl 1, 3611), Megsen (ILAl 1, 2847), Mescenia (C 3358), Miccin (C 27825b), Micina (C 17772), Migg (ILAl 1, 3179), Miggin (C 2186), Migginis (C 18656), Migginae (*AE* 1896, 554), Migginn (ILAl 1, 2952), Mig... (ILT 201), Muggunis (*BAC* 1946-49, 683), Migginem (*AE* 1974, 726), Miccinus (C 8717), Medden (C 11126) sta per Meggen o per Metten? Nei testi letterari Mago (Livio XXV, 32, 4), Magonem (Livio XXI, 47, 4), Μαγωνος (Polibio VII, 9, 1), Μαγων (Polibio X, 12, 2 = C 22639, 103), Μαγωνα (Dione 16); è unanimemente spiegato con la radice *mgn*, dare (Harris 116; Halff 119; Benz 339; Genesius 409).

161 Maldatacbalis (*RAf* 92, 1948, 136) nella parte finale denuncia chiaramente -bal, *b'l*, signore. È un nome composto come Saturbal o Mastanabal?

162. Malsamo (C 9854) per Balsamo. Vedere il nr. 62.

163. Mamo (ILAl 1, 688), Mamon (C 23997), Maamon (ILAl 1, 3747), Mamonis (*BAC* 1932-33, 204), Mamonius (C 14961), Mamonica (C 27207), Maamonicus (C 6109). Sant'Agostino ha già dato la traduzione «ricchezza» [78]. Quale sia poi la etimologia non è ancora certo [79].

164. Maodbu (23904) per *'mtb'l*, schiava di Ba'al?

165. Map... (C 1020), Mapalica (C 3224), Mappalicus (C 11550) richiama i Mapalia, le case puniche, il cui nome può derivare da *npl*, cadere [80].

166. Marisa (ILAl 1, 502), Marisath (C 27581) secondo l'editore di ILAl 1 è un nome punico, secondo Harris 122 è berbero. Non ho elementi per risolvere ora il problema. Per il punico si potrebbe pensare al prefisso ma- per *r'š*, ma con non molta probabilità di successo.

167. Marith (IRT 668), che può essere diventato anche Maris (IRT 300), come l'ebraico *mrj'*, vitello ingrassato, femminile?

168. Mascal (C 9806), Mascel (C 7161) deriva dalla radice *šql*, pesare (*mšql*, peso in Harris 154)?.

[78] *Augustinianum* 8, 1968, p. 448.
[79] F. Vattioni, 'Mammona iniquitatis', in *Augustinianum* 5, 1965, pp. 379-386.
[80] Vedere *Augustinianum* 16, 1976, pp. 532-533.

169. Matanica (ILAl 2,939), Maten (ILAl 1, 3818), Mathun (*AE* 10,17), Matina (ILAl 2, 2020) per Matuna, Matoncelia (C 17666), Matulina (C 16429), diminutivo?, Matun (*BAC* 1961s, 196), Matunis (C 16884), Masonia (*BAC* 1951-52, 156) per Mathonia?, Masunae, Masuna (C 9835) per Mathuna, Mesonia (C 27049) per Methonia?, Methun.. (C 10732), Mettun (10686), Mettuni (ILAl 2, 1937), Metthun (ILAl 1, 1768), Metonia (C 17188), Metun (C 20492), Metumus (C 20474), Milthum (*Karthago* 8,1957, 78), Missunes (C 15779) per Mittunes?, Mitun (C 27527), Mithini (C 23238), Mithimi (C 23239), Motthum (C 2567), Mtyn (ILAl 1, 3628), Mufthum (*Kartago* 8, 1957, 78), Muithun (ILAl 1, 577), Musunia (C 25968) per Muthunia?, Muthun (C 15797), Muthune (C 17702), Muthunos (ILT 80), Muthunus (C 11250), Mutthun (C 19169), Mutthunis (ILAl 1, 2004), Muttun (C 8714), Mutun (C 6716), Mutunim (ILAl 1, 1444), Mutyn (*Libyca* 2 1954, 443, n. 48). Harris 108 lo fa derivare dalla radice *jtn*, dare.

170. Milthumbal (*Karthago* 8, 1957, 78), Mitthunbal (C 17296), Mitunbal (*Karthago* 8, 1957, 78), Mitthunbal (C 17296), Mitunbal (C 23759), Muthunbal (C 15619), Muithumbalis (ILAl 1, 233), Multhumbal, Muthumbal (*Karthago* 8, 1957, 78), Muthumbalis (C 23760), Muthunibal (*AE* 1955, 197), Muthunibalis (IRT 294), Μυθυνιβαλ (ILAl 2,824), Muthumbal (ILT 1188), Mutthunibalis (ILAl 1, 1433), Muthunbal (C 68), Mutumbal (*Karthago* 10, 1959, 94), Mutumbalis (Leglay II, 318), Mutunbalis (C 16726), Muzthunbal (*Karthago* 8, 1957, 77), Mythumbal (IRT 162), Mythunibal (IRT 754). *mtnb'l*, dono di Ba'al o dato di Ba'al.

171. Methunil... (C 12332), Methunilim (C 124), Muthunilim (C 10525), Mutthunilim (C 23904 Mythunilim (IRT 873): *mtn'lm*, dono degli dèi o dato degli dèi. È la traduzione di Adeodatus.

172. Mutunchlieris (C 14740), *si vera lectio*, è spiegabile solo per la prima parte: Mutun *mtn* da *jtn*, dare, onde dono o dato.

173. Mathamodis (C 15779) non è stato spiegato finora. Mi domando tuttavia se, per la prima parte, non sia il caso di pensare a (')*mt*, schiava. Altre possibilità non sono da escludere.

174. Maubbal (ILAl 2, 238) è considerato la deformazione di *'mtb'l*, schiava di Ba'al. Vedere Amobbal.

175. Mazbal (*Karthago* 8, 1957,77) [81] è considerato ugualmente la deformazione di (')*mtb'l*, schiava di Ba'al.

176. Mazgadus (*AE* 1903, 65) [82] può essere spiegato con (')*mtgd*, schiava della Fortuna.

[81] In Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica* V. 532 si incontra Μασβαλος. Per il fenomeno Maz- cfr. la nota 52.
[82] Per il fenomeno Maz- vedere la n. 52.

177. Matila (C 13085), Matilam (*BAC* 1949, 649-52) è già stato spiegato con *mt'l*, uomo del dio. Possibile anche (')*mt'l*, schiava del dio.

178. Mescar (ILAl 1, 1014), Misekor (IRT 215) [83]. Forse la -s-, al posto di *z* ha fatto smarrire le tracce della radice: *mzkr*, che ricorda e che è espresso dal latino Memor. Vedere *Semitica* 6, 1956, p. 8 e G. Garbini, in *Studi magrebini* 2, 1968, p. 122, n. 16.

179. Micart (C 9459) [84] e la vocalizzazione di *mlqrt*, ml(k)qrt, il re della città. Vedere anche Milchortis (C 1583).

180. Milcatonis (C 10525), Milchatonis (C 68), Μιλκιαδωνος (CIS I, 89): *mlkjtn*, il re ha dato (Gesenius 411, Halff 121).

181. M... isachonis (C 698), nella parte finale, è da spiegare con *skn*. Vedere il nr. 85.

182. Misre (*Karthago* 10, 1959s, 94) è da spiegare con *mṣrj*, l'Egiziano (*Cahiers de Byrsa* 6, 1956, 15)?

183. Naber (ILAl 1, 1095), Nabera (ILAl 1, 1026), Naberi (ILAl 1, 1776), Na(ber?)im (ILAl 1, 1121), Nabira (C 15765), Nabor (ILAl 1, 1101), Naboris (ILAl 1, 1762), Nabra (ILAl 1, 938), Naburu (ILAl 1, 770) (anche Nabipa per Nabira di C 10923?) è considerato normalmente nome punico, anche se non ho ancora visto una etimologia. È il passivo di *'br*, passare?.

184. Nagud (*AE* 1899, 42) può essere o l'alterazione di Na(m)gud, *n'mgd*, buona fortuna o il passivo interno di *ngd*, annunziato. La prima mi sembra la più probabile. A proposito ritengo che il presunto berbero o numidico o libico *mnkd*, *imperator*, dovrebbe essere esaminato sotto l'aspetto di *mngd*, proclamato, *renuntiatus*.

185. Nanimaho (C 16264), nella prima parte, mostra la radice *n'm*, gradito.

186. Namchel (C 11988), nella prima parte, lascia apparire *n'm*, gradito. La seconda parte (-chel) è la deformazione di *'l*, dio, o vocalizza qualche altro nome?

187. Nagede (C 20556), Namced (ILAl 1, 2949), Namcetdin (ILT 1519), Namcid (C 17288), Namcido (*Karthago* 10, 1959-60, 94), Named (C 10684), Mamgeddae (ILAl 1, 2385), Namgedde (ILAl 1, 1396), Namgede (C 27491), Namgedenia (C 2325), Mangeddeni (C 10785), Namgibe (C 27657), Namgidde (ILAl 1, 1784), Namgiddo (*BAC* 1951-52, 240), Namgeddo (*BAC* 1938-1940, 82), Namgidduii (IRT 243), Namgide (C 15785), Namgidenis (C 15794), Namgoddina (C 15304), Namgyddi (IRT 674): senza esitazioni è già stato spiegato con *n'mgd*, buona fortuna, l'inverso di Giddeneme.

[83] O. Masson, in *Antiquités Africaines* 10, 1976, p. 59 lo considera libico.
[84] È uno dei rari casi in cui si conserva il tau finale.

188. Naphamo (C 14644), Nafaminna (C 26238c), Nafamo (*BAC* 1951s, 207), Namefano (C 9111), Namephamo (C 9146), Namfamo (C 14606), Namfamonis (C 8395), Namhamonis (C 20828), Namhmo (C 15346), Namp. (ILAl 2, 15113), Nampam (ILAl 2, 2224), Nampamonis (ILAl 2,2231), Nampamo (ILAl 2247), Nampamina (ILAl 2, 2475), Nampame (ILAl 2, 3928), Nampami (C 25753), Nampamii (C 10563), Nampamille (ILAl 2, 1372), Namfamina (ILAl 1, 1666), Nampamina (C 384), Namphadora (ILAl 1, 2606), Namphame (C 126), Namphamoni (C 9429), Namphano (C 27506), Namphamone (C 23834), Namphamonis (C 642), Namphamosa (ILAl 2, 3749), Namphano (*Libyca* 4, 1956, 92), Nampamila (ILAl 2, 2930), Namponius (C 27083), Nampula (ILAl 2, 2931), Nampuli (ILAl 2, 1415), Nampulus (*BAC* 1941-42, 174), Namulius (C 18799), Napame ILAl 1, 612), Napamo (C 26944), Napeus (ILAl 1, 775), Naphamina (C 27278). Il teoforo è stato reso celebre da Agostino che ne ha dato anche la versione (*bono pede*): *n'mp'm*, buon piede.

189. Nannemis (ILAl 1, 457) è la alterazione che difficilmente si riesce a ricostruire. La parte finale denuncia chiaramente *-n'm*, gradito.

190. Narsalus (ILAl 1, 451), Nartialus (C 26936), forse Narizal (molto meno probabilmente) (C 23433), Naltzalus (C 27524): deve la fama al fatto che è stato portato da uno dei martiri Scillitani. È stato considerato, come Cittinus (vedere il nr. 96), berbero. La mia proposta si trova nel nr. 93.

191. Nasif (IRT 886) è considerato libico. Chi scrive propone la radice *jsp*, aggiungere, participio niphal, corrispondente al latino Adiectus.

192. Nhesta (*RAf* 80, 1937, 336) [85] riceve solo ora una proposta: *nḥš*, augurio (DISO 177 in base a un testo aramaico di Hatra). Corrisponde ad Augurinus, Augurina, Sortiloca. J.-P. Rey-Coquais, in *Bulletin du Musée de Beyrouth* 29, 1977, p. 17, n. 24: Νεεστα[β]ος.

193. Nizaz (IRT 744), Nizazru (C 24085) è considerato berbero da Leglay I, 95, 6: attenzione tuttavia al fatto che -azru è la vocalizzazione certa di *'zr*, aiutare (vedere Asdrubale). Inoltre il figlio porta un nome punico. Come ho già detto, in una famiglia ci può essere un misto di nomi punici e libici. Però molti di questi nomi libici sono solo punici non identificati.

194. Niscar (C 11050) per *nzkr*, ricordato? Vedere Mescar (nr. 178).

195. Nozari (*BAC* 1953, 113), Nozaris (ILAl 1, 843) non è stato finora spiegato: propongo la radice *nṣr* (Harris 125), sinonimo di *šmr*, custodire.

196. ...obal (IRT 754) per Anobal. Vedere il nr. 39.

197. Obbalus (C 24474) è spiegato con *'bb'l*, padre è Ba'al [86].

198. Oddeu (ILAl 1, 3405) per Goddeu; vedere il nr. 114.

[85] La *h* dovrebbe trascrivere khet fenicio, anche nel caso che si voglia pensare a *nḥšt*, bronzo.
[86] Per la vocalizzazione di *'b* vedere il nr. 3.

199. Otmelc (ILAl 1, 457) è spiegato comunemente con *ḥtmlk*, sorella del re.

200. Pamilla (ILAl 2, 1376) per Nampamilla, vezzeggiativo di Nampam, *n'mp'm*, buon piede; vedere il nr. 188.

201. Φανεβαλ (ILAl 2, 505), Φενηβαλ (ILAl 2, 507), (Benz 392.430), *pnj b'l*, faccia di Ba'al.

202. Phelyssam (IRT 614) è nome libico o è *p'l 'jš šm*, ha fatto l'uomo qui? Né mancano altre possibilità.

203. Rabirra (ILAl 1, 694) per (Na)abirra, Nabira? Cfr. il nr. 183.

204. Rozon, Rozonia (C 20621) può essere spiegato con la radice *rzn* dell'ebraico (alto ufficiale)?

205. Rusin (ILAl 2, 7130), Rusinia (ILT p. 39), Rusonis (IRT 269), Rusonianus (IRT 396), forse Rusilla (C 22770) non hanno trovato finora una spiegazione. Propongo il fenicio-punico *rš* (vocalizzato in tanti toponimi *rus*), capo. Il corrispondente latino è Kapito, Capito, ecc.

206. Sachon (C 698), Secchun (C 5099), Saica (C 8777), Saccanis (C 10485), Saicham (IRT 886a), forse Sagganis (C 23399, 21), Sihhan (*Augustinianum* 16, 1976, 541, n. 22), Sahn (ILAl 1, 1541), Sahnaim (ILAl 1, 1901), Sacnam (ILAl 1, 1535) sono da spiegare con la radice *skn*, prefetto, come Bodsychun. Vedere anche Sacco (ILAl 1, 3079).

207. Sabarro (C 1639), Sabarre (IRT 889): dalla radice *šbr*, spezzare?

208. Saccar (C 24670), Sicchuris (C 25601) non ha ricevuto finora nessuna soluzione: propongo la radice *śkr*, affittare (espressione usata per la ricompensa del lavoratore o per il mercenario) o si può pensare anche a *zkr*, ricordare?

209. Sada (*Recueil de Constantine* 1929, 384-85, n. 77), forse Sedot (C 8722): in base a *sade*, campo, di Pseudo-Apuleio 47 e a σαδοι e σαδε di Dioscoride IV, 175 e I, 97; III, 96 ho pensato a *šd*, campo (DISO 291). Il corrispondente sarebbe Agrestis o Agrius. Aggiungere anche Sadith (C 22677), Sadita (C 15817), *si vera lectio.*

210. Sadufa (C 8851) può essere spiegato con una radice dell'ebraico *šdp*, essere negro. Corrisponde a Niger, Nigra. Si vedano anche Sadafe (C 27893) e Sadavis (ILAl 1, 174).

211. Sadica (ILAl 2, 5041) è già stato spiegato come il femminile di *ṣdjq*, giusto. Penso che si debbano spiegare alla stessa maniera Saticeus (*RAf* 80, 1937, 327), Saticus (*Recueil de Constantine* 1927, 76).

212. Sadaris (ILAl 1, 305), Sadurus (C 23214b): *šdr*, mandare (DISO 292)? [87].

213. Sagari (ILAf 243), Sagaris (ILAl 1, 1478): con *sgr*, parto? o la radice *zkr*, ricordare? Vedere il nr. 50.

[87] O si tratta della deformazione di *str*? Vedere nel caso il nr. 230.

214. Salla (C 44108, Sala (C 8773), Tsala (C 4455), Salonia (C 594), Salonius (C 2596, 49), Zalo (C 4480), Salo (C 20577): la presenza di -ts mi ha fatto pensare alla radice *ṣl'*, costa. Il fatto che qualcuno abbia trovato in berbero un equivalente non autorizza a pensare che la radice sia berbera poiché le lingue dell'Africa romana hanno convissuto e si sono influenzate vicendevolmente.

215. Salcis (C 9277), Sallucis (ILAl 1, 1417, ma Satluc in 3825), Salacs (C 20855); vedere la radice *šlk*, liberare (cfr. il nr. 23). Cfr. forse anche Selcat (C 2332).

216. Salus (ILAl 1, 1823), Salsa (ILAl 1, 1941), Sals (C 26334), Salsuia (C 20331), Salasus (C 2056), Salsula (C 26879), Salsulus (C 20100), Saesula (C 23325), Safsula (C 24759), Savsa (C 23020, 30), Seusa (ILAl 2, 3570), Sassa (*AE* 1968, 557), Saxa (C 27978), Saxo (C 18068, 5), Sacxo (C 20013), Sacsula (ILAl 1, 3356), Sasi (ILAl 1, 827). La spiegazione di Salus, tre, è già contenuta in Sant'Agostino [87a]. L'applicazione a Salsa è stata da me proposta in *AION* 38, 1978, p. 285. Vedere C. Courtois, 'Victorinus et Salsa', in *Recueil de Constantine* 1953, pp. 107-119 per la celebre martire di Tipasa. Salus, Sal(u)sa equivalgono a Tertius, Tertia. Aggiungere Sassa (C 2937), Sase(i) (ILT 63).

217. Samac (C 9857), Sammac (*Libyca* 2, 1954, 221, n. 76), Sumac (ILAl 2, 7240), Sumucis (ILAl 2, 6847): la radice *smk*, sostenere, che si trova anche in un toponimo?

218. Samalus (*Recueil de Constantine* 1929, 53): da *šm'l*, sinistro (DISO 308) [88]?

219. Samirta (ILAl 2, 1955), Samuri (ILT 1710) [89], forse Ismarus (C 13065), Σεμηρ, Semeros (*Antiquités Africaines* 10, 1979, 50-60, n. 1): la radice *šmr*, custodire, che è presente in Ausumeris.

220. Samon (*Karthago* 8, 1957, 78), Samonis (C 15796) è spiegato con la radice *šm'*, ascoltare. Vedere Balsamo.

221. Sampsuricus (C 21454), Samsera (C 25468), Samsucia (*AE* 1900, 194): si possono spiegare come teofori formati sul nome del dio-Sole, *šmš*?

222. Samunio (C 2564), Samuniani (C 16472) sono alterazioni di *'šmn*, Eshmun.

223. Sanae (ILAl 1, 918), Sanais (ILAl 125), Sanam (ILAl 1, 916), Sanamt (ILAl 1, 2315), Sahnamt (C 2306) è considerato nome punico da Agostino (*Ep.* 16, 2; 17, 2). Finora tuttavia nessuno ha presentato una spiegazione. La mia proposta tende ad agganciare tutti questi teofori alla radice *skn* (vedere il

[87a] *Augustinianum* 16, 1976, p. 533.

[88] In Giuseppe Flavio, *Antichità guidaiche* VI, 161 c'è un Σαμαλος accanto a Σαμας (Σουμας, Samuhel, Sammatho, Suma), Settanta Σαμα Σαμαα.

[89] In ILAl 2, 679 c'è un Sumari; in C 21534 Sumai.

nr. 216). Il kaph è stato prima realizzato con *h*, quindi è scomparso: sa(k)na, ecc. Aggiungere anche Sanaemonis (C 25431), Sahnami (C 5114), Saica (C 8727), Sain (C 18761) Saen (C 19967), Sana (ILAl 1, 112), forse Sanis (C 11751) [90].

224. Saph...ica (C 10652), Saphoica (C 10649), Saphonis (C 68), Sapo (C 11949), Saponius (C 3525), Saponianus (C 14864), Sipo (C 26429), Sipu (IRT 152), Sefun (*Recueil de Constantine* 1925-26, p. 264). La radice *ṣpn*, nascondere, proteggere è evidente. Aggiungere Saponis (C 68), Sapunum (ILAl 1, 3544).

225. Saphiris (ILAl 1, 233), Sapphir (*BAC* 1946-49, 683), Sappir (*Karthago* 8, 1957, 78), Sapiria (ILAl 2, 299): è evidente la radice *špr*, giocondo, bello.

226. Ψαρ (Appiano, *Libyca* 305) vocalizza *šr* (ebraico *śr*, capo) [91].

227. Sapote (ILT 732), Safotis (C 23997), Saputula (ILAf 171), Σαπαυτυλα (A. Audollent, *Defixionum Tabellae*, Parigi 1904, p. 348, n. 252, 12): la radice *špṭ*, giudicare, da cui *sufetes*, è evidente.

228. Sarr(a)nae (C 4444), Saron (C 557), Sarron (C 2187), Serana (C 1694), Seranus (C 2081), Sarrona (C 2954), Sarroniae (ILAl 1, 1634), Sarunne (C 21596): *ṣr* (Harris 142) è il nome di Tiro che significa «roccia». I vari antroponimi sono formati sull'aggettivo (*ṣrn*). È strano che Servio, *ad Georg.* II, 506 abbia fornito una etimologia non esatta: *quae enim nunc Tyros dicitur, olim Sarra vocabatur a pisce quodam, qui illic abundat, quem lingua sua sar appellant.* Nei toponimi Sarra (C 12004) potrebbe corrispondere a montana.

229. Sassiria (*Recueil de Constantine* 1907, 255) non è stato finora spiegato: il toponimo Sarsura mi ha fatto pensare a *šarš'rah*, sega, catena, che è conosciuto anche dall'accadico.

230. Satara (C 24451), Setur (ILAf 109): *str*, nascondere. È una semplice congettura.

231. Sattae (C 9097), Satto (*AE* 1897, 117), Sattonius (C 2634), Sattun (C 27499), Sattoni (*BAC* 1932-33): finora senza spiegazione. Ho pensato a *šnj*, secondo, femminile *šnjt*, quindi *št* (con il raddoppiamento). Anche questa è una congettura.

232. Satula (C 4776), Satulus (ILAl 2, 2415) Satulla (C 2155), Satullus (C 2280), Satule (*AE* 1972, 773), Satullli (ILAl 1, 2593), Satilus (C 8414), Sitillia (*BAC* 1974-75, 42): in *AION* 38, 1978, p. 485 ho già proposto la radice *štl*, piantare, e ho richiamato il toponimo Suthul e il nome della pianta riferito da Dioscoride [92].

[90] Aggiungere Satnamt (C 27709).
[91] Aspar di Sallustio, *Iug.* 108, 1 e Ασπαρ di Appiano, *Numidica* 5,3.
[92] *Augustinianum* 16, 1976, p. 526.

233. Saturbalius (ILAl 1, 2534) è considerato un nome ibrido: Satur(nus) -bal-ius; cfr. I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, 55. Vedere, forse, anche Mastanabal e Maldatacbalis.

234. Segeddutis (IRT 217) non è stato spiegato: propongo la radice *sgd*, prostrarsi, segeddut è il femminile. Per la radice vedere DISO 190. Per un altro significato vedere Harris 126.

235. Selcat (C 23320), Selchenis (*BAC* 1946-49, 683), Selhan (*Africa italiana* 2, 1929, 195,9): per la radice *šlḳ*, liberare vedere il nr. 215. Ignoro se i numerosi Selicius, Silicius, Silicia, Selicia riflettono la stessa radice o derivano da Silex.

236. Selsum(i?)s (ILAl 1, 511, Sesum (ILAl 1, 846), Sessum (C 17124) è stato considerato numidico da Rössler 102. Personalmente non ho difficoltà a pensare alla radice punica *šlš*, tre. Aggiungerei anche Saltumis (C 17250).

237. Σεμεσιλαμ (C 12511), *šmš 'lm*, sole eterno, espressione che ricorre anche nei testi ugaritici (*špš 'lm*) e nei papiri magici (K. Preisedanz, *Papyri graecae Magicae*, II, Lipsia 1928, 169-70: Σεμεσιλαμ che sta Σεμεσυλαμ (> Σεμεσουλαμ) contro F.M. Cross, in *Harvard Theological Review* 55, 1962, p. 237, n. 52. Oltre Ουλωμ di Damascio, *De primis principiis* 125 vedere A. Audollent, *op. cit.*, p. 424.

238. Semmudah (ILAl 1, 2597), Sumuda (ILAl 1, 1774), Summudonis (ILAl 2, 6979): finora nessuna spiegazione. Propongo a titolo di congettura la radice *šmd*, distruggere.

239. Senila (C 13133), per la parte finale (-ila), mi ha richiamato Dubila, Matila, ecc. È suggestivo pensare a *šn'l*, dente del dio [93]. Congettura.

240. Siboi (C 23426), Zibboi (ILAl 1, 694-695) mi richiama la radice *šb'*, sette. Qui è ordinale come Septimus. Aggiungere forse anche Sibei (C 10525) e Sibim (C 17104) *si vera lectio* (la preferisco a Sblm di ILAl 1, 820).

241. Sidba (C 28077) è stato considerato numidico da Rössler 101. L'antroponimo è la corruzione di Issidba (cfr. il nr. 139).

242. (S)eddena (ILAl 1, 1782), Sedeni (ILAl 1, 921), Siddin (C 9106), Siddina (C 9077), Sidina (ILAl 1, 842), Sidd(i)nis (ILAl 1, 2351), Stidin (IRT 219), Sti(d)dinis (IRT 236). Stiddin (IRT 875), Tziddin (C 25468), Ziddinae (*AE* 1971, 534), Tsedden (ILAl 1, 2947 e, secondo alcuni, Sadunis: C 15785), Sidoni (*Karthago* 10, 1959s, 65), Sadunti (ILAl 1, 3079), Saduntius (C 2403, 26): Halff 140 ha proposto *ṣdn*, l'affrancato. Vedere J.G. Février, 'Vir Sidonius', in *Semitica* 4, 1951-52, pp. 13-18. L'etimologia è già presente in Giustino XVIII, 3.4: *condita ibi urbe, quam a piscium ubertate Sidone appellaverunt, nam piscem Phoenices sidon vocant.* In *AION* 38, 1978,

[93] Evidentemente è una pura congettura.

p. 85 ho proposto *ṣjd*, il dio della caccia o della pesca. Vedere anche H.W. Haussig, *loc. cit.*, pp. 310-311.

243. Sidiato(nis) (C 27369), Sidiathones (C 27155), Sidd(....)nis (ILAl 1, 2351): *ṣjdjtn*, Sid ha dato. Per il dio Sid vedere il nr. 242.

244. Siddinpal (IRT 195), *si vera lectio*, si spiega come Siddinbal, *ṣdnb'l*, Sid è Ba'al.

245. Silec (ILAl 1, 1008), Sileca (C 11873), Silecis (ILAl 1, 671), Silleha (*AE* 1969, 666). Sileha (C 11845): *šlḳ*, liberare; vedere i nnrr. 215 e 235.

246. Siripae (C 3892), Sirifius (C 2977), Siripo (C 6115), Siripicio (*Libyca* 1, 1953, 167), Soropot (*BAC* 1970, 303, 43): propongo la radice *šrp* bruciare. Si ricordino i Seraphim e Šurpu.

247. Sirimbal (*AE* 199,42) mi fa pensare, per la finale a -Bal, *b'l*.

248. Sisa (ILAl 1, 990), Siso (ILAl 1, 469), Sisoi (C 15779), Sissioin (ILAl 2, 3217), Sissoi (C 20452), Sisso (C 112239), Sissoa (*BAC* 1971, 319), Siss(o) (ILAl 1, 1501), Sissol (C 10918), Sissin (C 2574), Sissohies (C 15779), Sissi (ILAl 2, 2547), Sissonia (ILAl 1, 1567), Sesonis (C 12238), Sisus (ILAl 2, 241), forse Sisatiu (ILAl 1, 3456), Sisiusutii (C 3442): ho già proposto in *AION* 38, 1978, p. 485 la radice *šš*, sei. Qui ha valore di ordinale: Sextus, Sexta. Aggiungere anche Sisulus (*RAf* 81, 1937, 36) [94].

249. Sitifis (*AE* 1974, 714) richiama il noto toponimo e la probabile radice *štp*, *abluit* [95].

250. Smsala (ILAl 2, 1187) mi richiama un toponimo e soprattutto *šmš*, sole;-ala potrebbe essere la corruzione di *'ln*(alon, dio)? [96].

251. Sofenia (ILAl 1, 2224): ha richiamato *safan*, ma penso che si tratti della radice *ṣpn*, proteggere; vedere i nnrr. 224. 252.

252. So(ph)oniba (C 18928), Suphunibal (IRT 269), Soroniba (C 18953), Sophoniba, Sophonisba (Livio XXX, 12.11), Σοφωνιβας (Appiano, *Punica* 27) è già stato spiegato (Gesenius 414; Halff 141; Benz 402) con *ṣpnb'l*, ha protetto (nascosto) Ba'al. È l'inverso di Beelsephon.

253. ...sthar (IRT 732) è da spiegare o con (Bo)sthar (nr. 86) o con (Ge)sthar (nr. 122).

254. Stratoniam (C 1646), Stratonice (C 1887) è stato spiegato con *'štrtjtn*, Astarte ha dato.

255. Sucan (ILT 732), Sugan (C 1059), Sugganis (C 16749), Suggan (ILAl 1, 2977), Sucino (ILAl 2, 4677), Sucinus (*Libyca* 4, 1956, 89, n. 14), Suco

[94] In J.G. Tait *loc. cit.* 412: Σισου[τος]; 632, 2: Σισοιτ; 755, 2: Σισοιτος; 867, 1: Σισοις.

[95] La spiegazione era già stata avanzata da Gesenius.

[96] Vedere la n. 76.

(Leglay I, 133): la radice *sgn* in ebraico richiama lo stesso concetto della radice *skn* (nr. 206). Non è improbabile che si sia di fronte a una delle tante variazioni delle vocali.

256. Sudemis (C 26136): per Gudemis (cfr. il nr. 123).

257. Surugis (C 9881): *šrq*, sibilare? Lo stesso fenomeno vocalico in Surulio (ILAl 1, 63), Surullio (ILAl 1, 1276), Surruclio (C 4416).

258. Sussia (C 19758), Sussim (C 17636),... Sussa (C 9899), forse Suiissa (C 15994): è evidente la radice *sws*, cavallo, che appare tra i nomi di pianta (abusussim) [97] e tra i toponimi (cebarsussim) [98].

259. Thader (ILAl 1, 1000), Thadir (ILAl 1, 1616): non è nome libico, ma il femminile di Iader, Iadir (vedere il nr. 134).

260. Thyalath (IRT 901) non è stato finora spiegato: propongo che si consideri Thyalath, cioè *(')t-'lt*, c'è la dea o con la dea. La caduta dell'aleph di *'t* è attestata anche in un'altra iscrizione latinopunica tripolitana [99].

261. Valaon (*Libyca* 5, 1957, 108) per Balaon? Vedere il nr. 55 [100].

262. Varica (C 14222) per Barica? Varicus (C 25590) per Baricus? Vedere il nr. 67 [101].

263. Varriccalae (C 17330) per Barriccalae, *brḳ 'l*(*n*), benedetto di dio, quindi per Barriccal(on)ae. O forse per Bariccal(at)ae?

264. Varthigal (C 16922) per Baricbal?

265. Ururia (C 26321), Ururae (ILAl 2, 822): *'rr*, maledire? [102] Lo stesso fenomeno vocalico in Usumia (C 23537): *'ṣm*, osso, forte (DISO 220)?

266. Zaba (C 9016), Zabo (C 25936), Zabonis (ILAl 1, 635), Zabonia (ILT 1519), Zabon (ILAL 1, 1541), Zaboni (ILAl 1, 542), forse Zabbei (ILAl 2, 3570), Zabaei (ILAl 2?3833), Zobicus (ILAl 1, 1673), Zabbeu(s) (ILAl 2, 3570), Zabaeus (ILAl 2, 3833), Zabin (C 2564): da alcuni è considerato libico, da altri punico. La presenza nella toponomastica semitica di Zab è certa. In ebraico una radice *zwb* significa scorrere [103].

267. Zabbur (ILAl 1, 815) è collegato con Saburrio (C 9430) e con Saburrio (C 9430) e con Saburra (Cesare, *Bellum Africum* 48), Sabbura (Lucano (IV, 722), Σαβουρρας, Σαβορρας (Appiano, *Bell. civ.* II, 45), forse anche Zibboriano (*AE* 1973, 607), Zibir (C 17979): vedere perciò il nr. 207.

[97] *Augustinianum* 16, 1976, p. 528.

[98] *Latomus* 37, 1978, pp. 717-718.

[99] *Augustinianum* 16, 1976, p. 539.

[100] Lo scambio b/v nell'Africa settentrionale è normale, anche perchè le lingue semitiche hanno pochissimi lessici che iniziano con waw.

[101] Vedere la nota precedente.

[102] Forse anche Irirus (C 27938b).

[103] Aggiungere Sabon... (ILAl 1, 987).

268. Zabda (IRT 754) è spiegato con la radice *zbd*, dare, che è molto più frequente nell'onomastica aramaica e araba.

269. Zabog (*BAC* 1917, 227), Zabucius (C 26972), Zibuc (C 1453), Zibucis (C 15531), Zebbocis (*BAC* 1943-45, 431), Zebuciani (*BAC* 1957-58, 85), Zoboc (ILAl 1, 384): Halff 108 considera libico il complesso di antroponimi. Un nome di persona *šwbq* esiste in *Neemia* 10,25. Una radice aramaica affine esiste in aramaico: *šbq* [104].

270. Zabul (ILAl 1, 1950), Zabulius (ILAl 2, 1557), Zabulla (C 1604), Zabulli (ILAl 1, 599) Zabullica (ILAl 1, 1634), Zabulus (ILAl 1, 725), Zabullus (C 9947), Zabulim (ILAl 1, 1951), Zabulliga (C 14531), Zabullaia (ILAl 1, 15119?), Zabullius (C 3322), Zabullina (C 4536), Zabulina (C 27718), Zabulica (C 27276c), Σabullus (C 25543), Zaebulis (*BAC* 1946-69, 79), Diabulla (C 26347), Dabulius (C 26347), Diabulla (C 26347), Sabuli (C 25981), Sabulus (C 26194), Σabulla (C 25972). La radice *zbl*, dominare, abitare è attestata anche nell'ugaritico. M. Held, 'The Root zbl/sbl in Akkadian, Ugaritic and Biblical Hebrew', in *Journal of American Oriental Society* 88, 1968, pp. 80-96; W.E.M. Aitken, 'Beelzebul', in *Journal of Biblical Literature* 31, 1912, pp. 34-53; *The Greek New Testament*, Stoccarda 1968: Matteo 10, 15: Βεελζεβουλ.

271. Zocunis (C 272lla), *si vera lectio*, potrebbe essere spiegato con la radice *zqn*, anziano.
Ritengo opportuno un breve supplemento.

272. Namgunion (ILAl 1, 468) può ottenere questa spiegazione: *n'mgn*, bel colle. Su *n'm* non ci sono discussioni, per -gun- c'è da richiamare γόνατα (γόνα) τὸ ὄριον φοίνικες (Gesenius 388) e, soprattutto, *gune* di Plauto, *Poenulus* 1027.

273. Namgur (ILAl 2, 4393): in *AION* 38, 1978, p. 484 ho già proposto: *n'm gwr*, buona abitazione.

[104] Se si riuscirà a stabilire che cosa trascrive la *z* di questi antroponimi, probabilmente si raggiungerà l'etimologia esatta. Non è da escludere anche la possibilità di una radice *sbk*, maledire, che si incontra nell'ebraico biblico e che potrebbe creare un parallelo con Ururia.

ABBREVIAZIONI

AE	*Année épigraphique*
AION	*Annali dell'istituto orientale di Napoli*
BAC	*Bulletin archéologique du Comité des travaux...*
C	Corpus inscriptionum Latinarum VIII
CIG	Corpus Inscriptionum Graecarum
CIS	Corpus inscriptionum Semiticarum
IG	Inscriptiones Graecae
ILAf	R. Cagnat, A. Merlin, *Inscriptions latines d'Afrique*, Parigi 1925
ILAl	S. Gsell, H.-G. Pflaum, *Inscriptions latines d'Algerie*, Parigi 1922. 1957. Algeri 1976.
ILM	L. Chatelain, *Inscriptions latines du Maroc*, Parigi 1942
ILT	A. Merlin, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Parigi 1944
IRT	J.M. Reynolds, J.B.W. Perkins, *Inscriptions of Roman Tripolitania*, Roma s.d.
Leglay	M. Leglay, *Saturne Africain, Monuments*, Parigi I, 1961, II, 1966
RA	*Revue archéologique*
RAf	*Revue africaine*
RES	Repertoire d'épigraphie sémitique

La tomba arcaica della scheda 12, 18 non sembra indicata sulla pianta, e sarebbe interessante conoscerne l'ubicazione esatta, a parte ovviamente i materiali, elencati, ma non riprodotti; *nestoris* (scheda 17, p. 49) è usato anche al plurale, in luogo di *nestorides*; la carenza dell'apparato grafico ritorna con il buffo disegno e la sezione del mausoleo di Utiano Rufo (figg. 139, 141), già proposti dall'autore in *ArchCl* XI 1959, p. 189 s., eseguiti secondo modi grafici banali (le poche piante decenti del libro sono quelle riprese dalle relazioni di scavo apparse in *AJA* a cura di Holloway e Dyson); per il Ponte del Diavolo (scheda 24 figg. 83-86) Bracco avrebbe potuto almeno consultare P. Gazzola, *Ponti Romani* I-II, Firenze 1963; infine il bronzetto n. 78 fig. 152 ingenera qualche sospetto (avvalorato dal «sembra sia stata rinvenuta una statuetta di bronzo» di p. 90) ma, al contrario dell'«olpe» di fig. 12, per questo pezzo sarebbe necessaria l'autopsia.

Non si possono concludere queste note senza brevemente riflettere su quelle parti del lavoro in cui l'autore sembra più chiaramente rivelare le sue posizioni. Facendosi precedere da una citazione di M. Rostovzev (quasi che la bibliografia sterminata sull'economia degli antichi si potesse ignorare con facilità) tratta dalla *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Bracco immagina «fiorenti attività di mercato e di scambio» (anche se fortunatamente aggiunge che queste sono difficilmente valutabili sulla base dei dati disponibili) in questa zona della penisola, nella quale, caso evidentemente peculiare per Bracco, «l'economia è incentrata sui prodotti della terra e dell'allevamento» (p. 21). A sopperire le lacune della documentazione antica ci sono tuttavia le notizie delle fiere medioevali e di altri tipi di sopravvivenze, da cui si ricavano indizi sulle situazioni precedenti; queste sembrano indirizzare Bracco verso una distinzione tra città (specie quelle costiere) nelle quali si sarebbe avuto un rapporto di dipendenza dei territorî dalla città e città dell'interno (come *Volcei*) nelle quali «dovette instaurarsi, probabilmente sin dalle origini, una sorta di equilibrio tra città e campagna in una relazione di reciproca parità». Da questo testo si può solo dedurre che Bracco ha le idee confuse; sul fondo, pallidamente, si intravvede la opposizione tra *paralia* e *mesogea* e nulla di più: il rimando in nota ai lavori di Lepore e Vallet ('Atti Taranto 1967', pp. 29 s. e 67 s.) è pertanto di una sproporzione notevole, non ravvisandosi nulla nei testi citati da Bracco che possa minimamente confortare le sue singolari teorie sul rapporto città-campagna nell'*ager Volceianus*. La conclusione (p. 26) è esemplare: «in questo senso si inseriscono le testimonianze di ininterrotta continuità della vita umana in varie zone del territorio, determinate da situazioni ambientali ed economiche che, rimaste per secoli sostanzialmente simili, indurrebbero, sulla base dell'esperienza scaturita nel corso di questo lavoro, a ridurre sempre più la convenzionale frattura tra topografia antica e topografia medievale» (p. 26). Termini come «ininterrotta continuità», «determinata da...» sono fin troppo chiari per capire quali sono i concetti storiografici del Bracco: a noi resta solo la curiosità di capire, data questa ininterrotta continuità, determinata dai soli fattori geografici, se per Bracco la realtà antica è già feudale ed insieme borghese-moderna, oppure se nel Vallo di Diano persiste ancora qualche modo di produzione antico.

Finito di stampare nel mese di luglio 1980
da Arti Grafiche Baldassarri - Roma

L. 8.000